

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

COMUNE DI CASTEL IVANO



Regolamento edilizio comunale

Approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 35 del 28 ottobre 2024
Aggiornato alla Legge Urbanistica Provinciale 4 agosto 2015, n. 15 e al Regolamento Urbanistico
Edilizio Provinciale (DPP 19 maggio 2017, n. 8-61/Leg)

TITOLO I - FINALITÀ DEL REGOLAMENTO EDILIZIO.....	4
Art. 1. Finalità del Regolamento edilizio	4
Art. 2. Oggetto del Regolamento edilizio	4
Art. 3. Rinvio a norme vigenti	4
TITOLO II - DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E PROCEDURALI	5
Art. 4. Composizione della commissione edilizia comunale	5
Art. 5. Competenze e modalità di funzionamento	6
Art. 6. Tipologia di pratiche e termini per l'espressione dei pareri di competenza	6
Art. 7. Titoli edilizi e comunicazioni	7
Art. 8. Documentazione tecnica	7
Art. 9. Modalità di redazione delle relazioni geologiche-geotecniche	7
Art. 10. Controlli sulle comunicazioni per le opere libere e per la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA)	7
Art. 11. Attestazione d'idoneità dell'alloggio ai fini del ricongiungimento familiare e permesso di soggiorno	8
Art. 12. Parere preventivo	8
Art. 13. Pubblicità degli atti edilizi	8
Art. 14. Contributo di costruzione	8
Art. 15. Categorie tipologico funzionali.....	9
Art. 16. Cambio di destinazione d'uso	9
Art. 17. Dismissione	9
Art. 18. Criteri per l'applicazione di un'ulteriore riduzione del contributo di costruzione.....	9
Art. 19. Rimborso delle somme pagate.....	10
Art. 20. Segnalazione certificata di agibilità (SCAGI).....	10
Art. 21. Trasferibilità del titolo abilitativo (voltura).....	10
TITOLO III - DISCIPLINA DELL' ESECUZIONE DEI LAVORI.....	11
Capo I - Norme procedurali sull'esecuzione dei lavori.....	11
Art. 22. Comunicazioni di inizio dei lavori	11
Capo II - Norme tecniche sull'esecuzione dei lavori.....	11
Art. 23. Quota e linea fissa	11
Art. 24. Cantieri	11
Art. 25. Conduzione cantiere	11
Art. 26. Garanzie di cantiere	11
Art. 27. Tabella indicativa	12
Art. 28. Criteri da osservare per scavi e demolizioni	12
Art. 29. Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici.....	12
TITOLO IV - DISPOSIZIONI PER LA QUALITÀ URBANA, PRESCRIZIONI COSTRUTTIVE E FUNZIONALI	13
Capo I - Edilizia sostenibile e disciplina per il miglioramento dell'efficienza energetica.....	13
Art. 30. Caratteristiche costruttive e funzionali, degli edifici	13
Art. 31. Requisiti prestazionali degli edifici riferiti all'efficienza energetica e al comfort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici e all'utilizzo di materiali ecocompatibili	13
Art. 32. Orientamento edifici	13
Art. 33. Schermature superfici trasparenti.....	14
Capo II - Specificazioni sulle dotazioni igienico sanitarie dei servizi e dei locali a uso abitativo o destinati a funzioni a esso affini, e commercio.....	14
Art. 34. Definizioni	14
Art. 35. Distanze	15
Art. 36. Dimensioni minime dell'alloggio e dei locali.	15
Art. 37. Altezza minima dei locali.....	15
Art. 38. Illuminazione e aerazione dei locali.	16
Art. 39. Interventi sugli edifici esistenti.....	16

Art. 40. Dotazioni minime degli alloggi	17
Art. 41. Servizi igienici	17
Art. 42. Cucine e angoli cottura.....	17
Art. 43. Soppalchi	17
Art. 44. Locali a piano terreno, seminterrati e interrati	18
Art. 45. Scale	19
Art. 46. Parapetti.....	19
Art. 47. Camini e condotti	19
Art. 48. Ventilazione negli edifici.....	19
Art. 49. Locali per caldaie e cabine elettriche	20
Art. 50. Climatizzazione e risparmio energetico.....	20
Art. 51. Disposizioni per il contenimento dell'inquinamento acustico	20
Art. 52. Camera d'aria, intercapedini, isolazioni e vespai.....	21
Art. 53. Acqua potabile	21
Art. 54. Scarico delle acque meteoriche e acque reflue	21
Capo III - Disciplina degli spazi aperti, pubblici o di uso pubblico.....	22
Art. 55. Passi carrai.....	22
Art. 56. Chioschi e dehors su suolo pubblico o privato	22
Art. 57. Opere e manufatti precari.....	22
Art. 58. Segnaletica stradale e corpi illuminanti	22
Art. 59. Numeri civici.....	23
Capo IV - Recupero urbano, qualità architettonica e inserimento paesaggistico	23
Art. 60. Obblighi di manutenzione	23
Art. 61. Decoro delle facciate delle recinzioni e dei muri	23
Art. 62. Sporgenze su vie e piazze pubbliche	24
Art. 63. Griglie ed intercapedini su spazi pubblici	24
Art. 64. Antenne e parabole.....	25
Art. 65. Apparecchiature esterne per il condizionamento	25
Art. 66. Bacheche, insegne, targhe e tabelle	25
Capo V - Elementi costruttivi.....	26
Art. 67. Acque meteoriche	26
Art. 68. Recinzioni delle aree, impianto degli alberi e reti antigrandine.....	26
TITOLO V - COSTRUZIONI A SPECIALE DESTINAZIONE.....	27
Capo I - Strutture del settore agricolo zootecnico	27
Art. 69. Distanze per gli allevamenti e le concimaie	27
Art. 70. Requisiti igienico sanitari per gli allevamenti	27
Art. 71. Requisiti tecnici per le concimaie.....	28
Art. 72. Requisiti tecnici per le serre	28
TITOLO VI - NORME FINALI.....	30
Capo I - Entrata in vigore e norme transitorie	30
Art. 73. Entrata in vigore del regolamento.....	30
APPENDICE	31
1. Schemi interpretativi delle norme igienico sanitarie	31
SCHEDA 1. ALTEZZA ABITABILE	31
SCHEDA 2. VOLUME ABITABILE	33
SCHEDA 3. DEFINIZIONE DI SOPPALCO.....	34
SCHEDA 4. QUANDO IL SOPPALCO COSTITUISCE PIANO	36
SCHEDA 5. DIMENSIONI DEL SOPPALCO	38
SCHEDA 6. MODALITA DI UTILIZZO DEL SOPPALCO.....	40
SCHEDA 7. SOTTOTETTO	42
2. Schemi interpretativi delle Sporgenze su vie e piazze pubbliche.....	43
Zoccolo degli edifici e modanature	43

Gronde e pensiline	44
Ante a oscuro (imposte)	45
Tende	46
3. Schemi interpretativi delle dimensioni delle recinzioni	47
Recinzioni delle aree	47
4. Caratteristiche di idoneità degli alloggi a canone sostenibile.....	48

TITOLO I - FINALITÀ DEL REGOLAMENTO EDILIZIO

Art. 1. Finalità del Regolamento edilizio

1. Le norme del presente regolamento, elaborate in coerenza con l'art. 75 della L.P. 4 agosto 2015, n. 15 (d'ora innanzi "legge urbanistica"), sono finalizzate al perseguitamento di un ordinato sviluppo edilizio e una migliore qualità di vita, nel rispetto delle esigenze tecnico-estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e di vivibilità degli immobili e delle loro pertinenze, anche da parte di persone disabili, nonché a garantire la tutela di valori architettonici e ambientali, il decoro e lo sviluppo sostenibile correlati all'attività edilizia perseguitando obiettivi di semplificazione, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

Art. 2. Oggetto del Regolamento edilizio

1. Il Regolamento edilizio comunale (REC) è uno strumento del comune che ha funzione integrativa, di specificazione, aggiornamento e attuazione degli strumenti di pianificazione territoriale generale.
2. I seguenti Titoli rappresentano i contenuti del Regolamento edilizio comunale ai sensi delle disposizioni della legge urbanistica e del Regolamento urbanistico edilizio provinciale attuativo della "legge urbanistica" (d'ora innanzi "regolamento attuativo").

Art. 3. Rinvio a norme vigenti

1. Per tutti gli aspetti di interesse dei procedimenti urbanistici ed edilizi e, in particolare, per le seguenti materie, si intendono qui recepite tutte le disposizioni normative di emanazione provinciale e statale incidenti sull'attività edilizia.

TITOLO II - DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E PROCEDURALI

Art. 4. Composizione della commissione edilizia comunale

1. È istituita presso il Comune di Castel Ivano la Commissione Edilizia Comunale.
2. La Commissione Edilizia comunale è composta da:
 - Presidente:
 - a) Sindaco o assessore da lui delegato;
 - componenti di diritto:
 - b) il Responsabile del Servizio Tecnico comunale (senza diritto di voto);
 - c) un rappresentante dei locali corpi dei Vigili del fuoco volontari;
 - componenti ordinari nominati dalla Giunta comunale:
 - d) il numero massimo dei componenti, compreso il presidente, non può superare cinque componenti. Almeno un componente è tecnico esperto in materia urbanistica ed edilizia e almeno un componente è tecnico esperto in materia di tutela del paesaggio, entrambi iscritti ai relativi collegi o albi professionali;
 - e) un tecnico esperto in procedure amministrative o un eventuale esperto in materie giuridico-legali.
3. Le funzioni di segretario della Commissione edilizia sono affidate al responsabile del Servizio Tecnico comunale che partecipa alle sedute dalla Commissione senza diritto di voto.
4. Il Servizio Tecnico comunale predisponde l'istruttoria delle pratiche da sottoporre all'esame della Commissione edilizia.
5. La Giunta comunale nomina i componenti ordinari della Commissione Edilizia di cui al secondo comma, lettere d) ed e), del presente articolo scegliendo gli stessi tra tecnici di comprovata esperienza e conoscenza del territorio con le modalità previste dalla normativa in vigore. I componenti ordinari della Commissione Edilizia restano in carica sino alla nomina dei rispettivi successori.
6. Non possono essere nominati componenti della Commissione Edilizia consiglieri o assessori comunali, fatta eccezione per gli assessori competenti in materia di urbanistica ed edilizia.
7. Non possono far parte contemporaneamente della Commissione Edilizia i fratelli, i coniugi, l'ascendente e il discendente, gli affini di primo grado, l'adottato e l'adottante, l'affiliato e l'affiliante.
8. I liberi professionisti nominati componenti della Commissione, nonché gli studi o altre forme associate preso cui operano in via continuativa i medesimi componenti, possono assumere, nell'ambito del territorio del comune, solamente incarichi relativi a piani, opere e impianti pubblici.
9. I componenti ordinari che, senza giustificato motivo, rimangano assenti per più di tre riunioni consecutive decadono e vengono sostituiti con le medesime modalità di cui al comma 5 del presente articolo. Allo stesso modo si procede in caso di dimissioni o cessazione dalla carica per qualsiasi motivo.
10. In caso di assenza del Sindaco, per la sua sostituzione si provvede secondo le norme dello Statuto comunale. In caso di assenza dell'Assessore competente in materia di urbanistica ed edilizia eventualmente designato a far parte della Commissione Edilizia, le funzioni di presidente vengono assunte dal componente più anziano di età presente alla seduta.
11. Per interventi urbanistici o edilizi di particolare rilevanza è facoltà del presidente affiancare alla Commissione Edilizia uno o più consulenti senza diritto di voto.

12. Il presidente, in casi del tutto particolari, può consentire che il progettista dell'opera in esame venga sentito in Commissione su richiesta della stessa, del Responsabile del Settore Edilizia privata dell'Ufficio Tecnico o del progettista medesimo.
13. Ai componenti della Commissione Edilizia spetta un gettone di presenza per la partecipazione alle sedute il cui importo è determinato dalla Giunta comunale.

Art. 5. Competenze e modalità di funzionamento

1. La Commissione Edilizia è organo consultivo. Essa ha il compito di coadiuvare con pareri e proposte l'autorità comunale nelle attività attinenti l'edilizia e l'urbanistica nonché nella tutela del decoro urbano anche in relazione al loro inserimento nel contesto insediativo e nell'ambiente. Può fornire, in particolare, pareri interpretativi relativamente alla normativa vigente attinente l'edilizia e l'urbanistica nonché al Piano Regolatore generale e al presente Regolamento.
2. Il parere della Commissione può essere richiesto su qualsiasi oggetto inerente alla materia edilizia e urbanistica da ciascun organo del comune che lo ritenga utile e opportuno, come nel caso delle opere pubbliche, fatta eccezione per i casi in cui si è già espressa la Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Comunità (CPC).
3. Il parere della Commissione Edilizia può comunque essere richiesto su qualsiasi progetto inerente la materia urbanistica ed edilizia, qualora sia ritenuto opportuno dal responsabile del procedimento/istruttoria.
4. Nelle aree non assoggettate al vincolo di tutela paesaggistico-ambientale la Commissione Edilizia può indicare le prescrizioni o le modalità esecutive da apporre al titolo abilitativo necessarie per garantire un corretto inserimento dell'intervento, o comunque necessarie per garantire il decoro e l'estetica delle costruzioni anche in relazione all'ambiente circostante nel rispetto delle indicazioni tipologiche previste dal Piano regolatore generale (PRG).
5. Per la validità delle adunanze è richiesto l'intervento di almeno la metà più uno dei componenti con diritto di voto.
6. I pareri della Commissione Edilizia sono resi a maggioranza dei voti espressi dai componenti presenti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede.
7. Il verbale delle riunioni della Commissione viene redatto dal suo segretario che lo firma unitamente al presidente e a tutti i membri della stessa. Il verbale deve riportare, oltre agli elementi usuali, (data, presenti, oggetto), i pareri espressi dalla Commissione, gli esiti delle eventuali votazioni e gli eventuali pareri di minoranza.
8. Ferme restando le disposizioni di cui alla normativa in vigore relative all'assunzione di incarichi, i singoli componenti della Commissione non possono presenziare all'esame e alla discussione dei progetti elaborati da loro stessi o da componenti dello studio professionale, anche associato, di cui fanno parte (siano essi soci o dipendenti) o che riguardino comunque l'interesse proprio o del coniuge o di parenti e affini fino al secondo grado.
9. È fatto divieto ai componenti della Commissione di comunicare atti, documenti o decisioni a chi non faccia parte della commissione stessa.
10. Ai componenti della Commissione viene corrisposto un gettone di presenza come determinato dal Consiglio comunale ai sensi della normativa in vigore.

Art. 6. Tipologia di pratiche e termini per l'espressione dei pareri di competenza

1. L'espressione del parere deve essere richiesto per le seguenti pratiche edilizie:

- a) Accertamento di conformità urbanistica delle opere pubbliche del comune, comunità e loro forme associative, dei loro enti strumentali e dei loro affidatari o concessionari di lavori o servizi;
 - b) PerMESSO di costruire e relative varianti;
 - c) Parere ai fini dell'accertamento di conformità per le opere pubbliche della Provincia, Stato, Regione o di altre regioni e dei relativi enti territoriali;
 - d) Rilevanza del contrasto con rilevanti interessi urbanistici e valutazione sulla demolizione parziale ovvero sul pregiudizio della parte eseguita in difformità nel caso di applicazione della sanzione pecuniaria per abusi edilizi;
 - e) PerMESSO di costruire in sanatoria o provvedimento in sanatoria;
 - f) In tutti i casi previsti dalla legge.
2. Il parere della Commissione edilizia può inoltre essere richiesto in caso di pareri preventivi o di fattibilità di competenza dell'ufficio tecnico comunale ai sensi del successivo art. 12.
 3. Fermo restando il rispetto dei termini procedurali previsti, la Commissione Edilizia comunale esprime il parere di competenza entro il termine di 35 giorni dalla presentazione della pratica edilizia e di 35 giorni per il parere ai fini dell'accertamento di conformità urbanistica di competenza della Provincia (opere pubbliche della Provincia, Stato, Regione o di altre regioni e dei relativi enti territoriali).

Art. 7. Titoli edilizi e comunicazioni

1. Sono titoli edilizi e comunicazioni:
 - a) la comunicazione per opere libere;
 - b) la comunicazione di inizio lavori asseverata;
 - c) la segnalazione certificata di inizio attività;
 - d) il permesso di costruire, il permesso di costruire convenzionato e relative varianti.
2. Le modalità di presentazione, i termini e la validità sono stabiliti dalla normativa in vigore.

Art. 8. Documentazione tecnica

1. La documentazione da allegare ai titoli edilizi è prevista dalla modulistica approvata dalla Giunta provinciale.
2. Gli elaborati progettuali devono essere trasmessi in via telematica, attraverso il portale PEO Pratiche Edilizie Online, a eccezione delle Comunicazioni Opere Libere (COL).

Art. 9. Modalità di redazione delle relazioni geologiche-geotecniche

1. La relazione geologica-geotecnica è redatta nel rispetto di quanto prescritto dalla normativa in vigore, deve contenere la situazione di penalizzazione indicata nella Carta di Sintesi Geologica, il rischio idrogeologico del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) e la carta delle risorse idriche ovvero secondo le previsioni della Carta di Sintesi della pericolosità.
2. Il progettista deve dichiarare che il progetto è stato redatto in conformità alle prescrizioni contenute nella relazione geologico-geotecnica.

Art. 10. Controlli sulle comunicazioni per le opere libere e per la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA)

1. Qualora la documentazione relativa agli interventi soggetti a Comunicazione di inizio lavori

asseverata (CILA) sia carente o incompleta il procedimento è sospeso ed è fissato un termine di 30 giorni per l'integrazione della stessa.

2. Trascorso inutilmente il termine, previa diffida con fissazione di un ulteriore termine di 15 giorni, la comunicazione è archiviata.

Art. 11. Attestazione d'idoneità dell'alloggio ai fini del ricongiungimento familiare e permesso di soggiorno

1. L'attestazione di idoneità è il documento che attesta quante persone possono abitare nell'alloggio, tenendo conto del numero e della superficie dei vani e della dotazione di servizi, secondo i parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale.
2. L'attestazione di idoneità dell'alloggio può essere richiesta dal proprietario dell'alloggio, dal conduttore del relativo contratto di locazione o da altro soggetto avente titolo di disponibilità dell'immobile.
3. Alla richiesta dell'attestazione di idoneità dell'alloggio dovrà essere allegata la seguente documentazione:
 - a) certificato di agibilità;
 - b) pianta dell'appartamento rilasciata dall'Ufficio del Catasto in scala;
 - c) atto di proprietà o contratto di locazione;
 - d) documento di identità del richiedente;
 - e) ove disponibile, la pianta in scala 1:100 o 1:50.
4. L'Ufficio tecnico comunale provvede al rilascio del certificato/attestazione di idoneità dell'alloggio, sulla base della documentazione presentata, nel tempo massimo di 30 giorni.

Art. 12. Parere preventivo

1. L'avente titolo o il progettista possono richiedere un parere preventivo circa la fattibilità di interventi edilizi con istanza corredata da:
 - a) idonea documentazione grafica, fotografica, architettonica;
 - b) relazione esplicativa tale da documentare in maniera chiara i quesiti oggetto della richiesta.
2. Il parere è reso entro il termine massimo di 45 giorni dalla presentazione dell'istanza, sentita eventualmente la Commissione Edilizia comunale.

Art. 13. Pubblicità degli atti edilizi

1. Il Comune pubblica tempestivamente i dati relativi al rilascio dei permessi di costruire, alle autorizzazioni paesaggistiche di competenza del Sindaco e al deposito delle SCIA nell'albo telematico comunale e nel sito web dell'Amministrazione per almeno 30 giorni, fermo restando la successiva consultazione negli archivi.

Art. 14. Contributo di costruzione

1. Il contributo di costruzione è dovuto per gli interventi che comportano un aumento del carico urbanistico come disciplinato dal vigente ordinamento ed è commisurato al costo di costruzione e all'incidenza delle spese di urbanizzazione.
2. L'aliquota relativa al contributo di costruzione, determinato dalla normativa in vigore, e per gli interventi di recupero dalla stessa individuati viene stabilita nella misura del 5 per cento del

costo medio di costruzione e l'aliquota relativa al contributo di costruzione per gli interventi di nuova costruzione previsti dalla normativa in vigore viene stabilita nella misura del 15 per cento del medesimo costo medio di costruzione.

3. Per la determinazione del contributo di costruzione dovuto si fa riferimento alla normativa in vigore.

Art. 15. Categorie tipologico funzionali

1. In rapporto alle loro caratteristiche e alle destinazioni d'uso le categorie di costruzione sono definite dalla normativa in vigore.
2. Il contributo di costruzione è fissato per ciascuna categoria e per le sotto-categorie individuate nella tabella B allegata al "Regolamento attuativo".
3. Per ciascuna categoria e sotto-categoria, il contributo di costruzione è fissato nelle percentuali indicate nella tabella allegata al presente regolamento.
4. La modifica degli importi di riferimento dei costi medi di costruzione da parte della Provincia autonoma di Trento determina automaticamente l'adeguamento degli importi unitari per ogni categoria.

Art. 16. Cambio di destinazione d'uso

1. La destinazione d'uso delle singole unità immobiliari è quella risultante dal permesso di costruire, dal provvedimento di concessione o dalla licenza edilizia ovvero, in assenza di tali provvedimenti per gli immobili realizzati in epoca in cui non era richiesta la licenza edilizia (edifici costruiti fuori dai centri abitati o delle zone coperte da piano regolatore per il periodo 17.08.1942 - 06.08.1967, tutti gli edifici costruiti prima del 17.08.1942) lo stato di fatto o la destinazione agli atti catastali e/o tavolari.

Art. 17. Dismissione

1. Per edificio dismesso si intende un edificio che presenti uno stato tale da non essere più idoneo all'uso a cui è destinato.
2. Nel caso in cui un edificio ha perso la destinazione d'uso originaria per dismissione, un eventuale intervento comporta una nuova corresponsione del contributo di costruzione.
3. Un edificio può essere definito inidoneo all'uso qualora presenti un elevato stato di degrado, oppure risulti inutilizzato da almeno 20 anni e/o privo di allacci ai sottoservizi da almeno 10 anni.
4. Un edificio che risulta crollato o demolito (anche parzialmente) oppure che ha dismesso la sua originaria destinazione d'uso non è da considerarsi preesistente ai fini del calcolo del contributo di costruzione.
5. Al fine di favorire il recupero degli insediamenti storici, la corresponsione del contributo di costruzione non è dovuto per la quota corrispondente agli immobili e funzioni d'uso preesistenti. Per insediamenti storici si intendono unicamente le aree interne ai perimetri dei centri abitati degli ex comuni di Strigno, Villa Agnedo, Spera e Ivano Fracena, come riportati nelle cartografie del centro storico.

Art. 18. Criteri per l'applicazione di un'ulteriore riduzione del contributo di costruzione.

1. L'ipotesi di un'ulteriore riduzione del contributo di costruzione di cui alla normativa in vigore può trovare applicazione in presenza di piani attuativi o di permessi di costruire convenzionati nei seguenti casi:

- a) il Piano regolatore generale (PRG) individua le opere di urbanizzazione primaria a servizio di un'area insediativa più vasta di quella interessata al Piano attuativo o al permesso di costruire;
 - b) le opere di urbanizzazione primaria risultano particolarmente onerose a causa della morfologia del territorio, della composizione dei siti, o per dimensioni e sviluppo;
 - c) il Comune intende incentivare lo sviluppo di una determinata area insediativa.
2. L'importo della riduzione di cui al comma 1 può essere graduato proporzionalmente all'utilizzo da parte dei terzi, alle dimensioni delle aree servite, al grado di difficoltà di realizzazione etc.

Art. 19. Rimborso delle somme pagate

1. Quando dovuto il rimborso del contributo di costruzione ai sensi della normativa in vigore, l'amministrazione comunale provvede al versamento della somma in restituzione entro 30 giorni dalla richiesta compatibilmente con le disponibilità a bilancio.
2. Il titolare del titolo abilitativo deve essere autorizzato all'incasso dall'eventuale precedente titolare che ha effettuato il versamento del contributo, in caso contrario il rimborso viene effettuato a favore del soggetto che ha versato le somme.
3. Non si dà luogo al rimborso per somme inferiori a euro 100,00.

Art. 20. Segnalazione certificata di agibilità (SCAGI)

1. Con atto del responsabile dell'ufficio competente il Comune può disporre che il controllo a campione delle Segnalazioni certificate di agibilità (SCAGI), costituisca campione anche per il controllo delle relative dichiarazioni di ultimazione dei lavori ai sensi della normativa in vigore.

Art. 21. Trasferibilità del titolo abilitativo (voltura)

1. I titoli edilizi in corso di validità sono trasferibili ai successori o a venti causa del titolare su specifica richiesta al Comune.
2. Eventuali modifiche nella titolarità del bene, prima del rilascio del titolo edilizio, devono essere comunicate tempestivamente per il controllo di titolarità con riferimento ai nuovi intestatari.
3. La voltura non modifica i termini di validità e di decadenza del titolo edilizio e vincola il subentrante ai contenuti dell'atto medesimo.
4. Alla domanda di voltura, in regola con l'imposta di bollo, deve obbligatoriamente essere allegata la seguente documentazione: estremi del titolo abilitativo edilizio, documentazione comprovante il titolo idoneo e, se necessario, il piano di casa materialmente divisa.

TITOLO III - DISCIPLINA DELL' ESECUZIONE DEI LAVORI

Capo I - Norme procedurali sull'esecuzione dei lavori

Art. 22. Comunicazioni di inizio dei lavori

1. Il Comune controlla a campione l'avvenuto deposito e la completezza delle dichiarazioni di inizio lavori, che devono essere iniziati entro due anni dal rilascio del relativo titolo edilizio.
2. Nel caso di mancato deposito della Dichiarazione di inizio lavori il Comune accerta l'effettivo inizio dei lavori ai fini della eventuale dichiarazione di decadenza del titolo edilizio e irroga una sanzione pari a € 200,00.

Capo II - Norme tecniche sull'esecuzione dei lavori

Art. 23. Quota e linea fissa

1. Il progetto di ogni opera dovrà prevedere una "quota fissa" e/o eventuali altri riferimenti (allineamenti) cui riferire la sua realizzazione. Tale quota e/o riferimenti dovranno essere individuati in posizione accessibile anche dopo la realizzazione dell'opera.

Art. 24. Cantieri

1. Il cantiere deve essere convenientemente recintato e chiuso in modo da impedirne l'accesso a chiunque non sia addetto ai lavori. La recinzione e i ripari delle impalcature devono garantire la sicurezza e l'incolumità per persone e cose, avere aspetto decoroso, ed essere realizzati in conformità alle norme vigenti per la sicurezza sul lavoro.
2. Quando il cantiere comporti l'occupazione temporanea di area pubblica il titolare del titolo edilizio o il presentatore della comunicazione, l'eventuale committente o il costruttore devono ottenere preventivamente l'autorizzazione per l'occupazione del suolo.
3. Nella conduzione del cantiere devono essere rispettate le norme di sicurezza vigenti.
4. Tutte le lavorazioni sugli edifici fronte strada devono essere eseguite nel rispetto di tutte le normative di sicurezza sia per coloro che sono addetti ai lavori che per i cittadini che transitano sulla strada, sia essa pubblica o privata.

Art. 25. Conduzione cantiere

1. Per gli aspetti concernenti l'inquinamento acustico e il relativo sistema autorizzatorio e sanzionatorio si rinvia al regolamento di polizia urbana ovvero ad apposito regolamento in materia di inquinamento acustico ai sensi della normativa in vigore, se adottato.

Art. 26. Garanzie di cantiere

1. Nel caso che nell'esecuzione delle opere si possano arrecare danni alla proprietà pubblica (strade, marciapiedi, illuminazione, tubature, ecc), prima dell'inizio dei lavori il titolare deve versare, su richiesta del Comune, una cauzione da determinarsi in non meno di euro 500,00 oppure da idonea garanzia fidejussoria.
2. Al termine dei lavori, dopo verifica dell'assenza di danni o il ripristino degli stessi, il Comune

provvede alla restituzione della somma versata a titolo di cauzione, eventualmente decurtata dell'ammontare delle spese sostenute dall'amministrazione comunale per i lavori necessari, qualora il titolare non ottemperi direttamente al ripristino.

Art. 27. Tabella indicativa

1. Per i lavori soggetti a Permesso di costruire o a Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) deve essere esposta in posizione ben visibile nel luogo dei lavori e per tutta la durata degli stessi una tabella avente dimensioni minime di cm 40x60, recante le seguenti indicazioni:
 - a) data e numero del Permesso di costruire o della SCIA;
 - b) il nome del titolare, dell'impresa costruttrice, del direttore lavori, del progettista, del calcolatore delle opere strutturali soggette a denuncia, del coordinatore per la progettazione e del coordinatore per l'esecuzione dei lavori;
 - c) il nome dell'impresa coinvolte nell'esecuzione dei lavori, il nome dei progettisti degli impianti;
2. In caso di mancata esposizione della tabella è prevista una sanzione di euro 100,00.

Art. 28. Criteri da osservare per scavi e demolizioni

1. Fatte salve le disposizioni di settore vigenti, in particolare quelle relative alla gestione dei materiali derivanti dalle operazioni di scavo, le attività di scavo e demolizione non devono produrre situazioni moleste rispetto al contesto circostante evitando quindi la dispersione di polveri, fenomeni di ruscellamento o smottamento o emissioni rumorose moleste o causare danni a persone, animali o cose.
2. In caso di scavi o demolizione deve essere assicurata la stabilità dell'ambito di intervento, degli edifici e degli impianti e più in generale del contesto circostante.

Art. 29. Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici

1. I ritrovamenti di interesse paleontologico, archeologico, storico o artistico devono essere posti a disposizione delle autorità competenti, dandone altresì immediata comunicazione al Comune. I lavori devono restare nel frattempo sospesi per lasciare intatti i ritrovamenti, fermo restando l'obbligo di rispettare le prescrizioni delle leggi vigenti in materia.
2. Qualora durante le fasi di progettazione o di esecuzione dell'intervento venissero rilevati ordigni bellici o residuati di tali oggetti i lavori dovranno essere immediatamente sospesi e dovrà esserne data comunicazione al Servizio provinciale per la Protezione Civile.

TITOLO IV - DISPOSIZIONI PER LA QUALITÀ URBANA, PRESCRIZIONI COSTRUTTIVE E FUNZIONALI

Capo I - Edilizia sostenibile e disciplina per il miglioramento dell'efficienza energetica

Art. 30. Caratteristiche costruttive e funzionali, degli edifici

1. La progettazione degli edifici di nuova costruzione, ivi compresi gli interventi di ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, deve essere orientata al perseguitamento di un miglioramento delle prestazioni energetiche.
2. La conformazione dell'edificio deve perseguitare la riduzione del fattore di forma inteso quale rapporto tra la superficie disperdente e il volume riscaldato racchiuso, per ridurre all'origine la quantità di energia intrinsecamente scambiata con l'esterno.

Art. 31. Requisiti prestazionali degli edifici riferiti all'efficienza energetica e al comfort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici e all'utilizzo di materiali ecocompatibili

1. Ferme restando le disposizioni specifiche e gli incentivi in materia di edilizia sostenibile, nei nuovi edifici e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti rimane l'obbligo di integrazione di sistemi energetici da fonti rinnovabili per la copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento.
2. Negli edifici di nuova costruzione, ivi compresi gli interventi di ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, con una superficie destinata a verde pertinenziale e/o a cortile superiore a mq 100, è suggerito, fatte salve necessità specifiche connesse ad attività produttive con prescrizioni particolari, l'utilizzo delle acque meteoriche, raccolte dalle coperture degli edifici, per l'irrigazione del verde pertinenziale e la pulizia dei cortili e dei passaggi. Le coperture dei tetti devono essere munite, tanto verso il suolo pubblico quanto verso il cortile interno e altri spazi scoperti, di canali di gronda impermeabili, atti a convogliare le acque meteoriche nei pluviali e nel sistema di raccolta per essere riutilizzate.
3. Le cisterne per la raccolta delle acque meteoriche devono avere dimensioni non inferiori a mc 1 per ogni mq 30 di superficie delle coperture degli stessi. Devono essere dotate di un sistema di filtratura per l'acqua in entrata, di uno sfioratore sifonato collegato alla rete di scarico interno alla proprietà (o eventualmente alla rete di scarico comunale) e di un adeguato sistema di pompaggio per fornire l'acqua alla pressione necessaria agli usi suddetti. In caso di dimostrata difficoltà/impossibilità di realizzazione della cisterna, sentita la Commissione edilizia, è consentito ridurre la sua capienza fino a un massime del 50%. L'impianto idrico così formato non può essere collegato alla normale rete idrica e le sue bocchette devono essere dotate di dicitura "acqua non potabile", secondo la normativa vigente.

Art. 32. Orientamento edifici

1. In tutti i casi di nuova costruzione, ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, fatto salvo il rispetto di eventuali allineamenti prescritti dal Piano regolatore generale (PRG), le soluzioni planimetriche degli organismi edilizi devono essere progettate tenendo conto anche del percorso apparente del sole e dei venti dominanti, perseguitando condizioni di esposizione e orientamento degli edifici tali da migliorarne l'efficienza energetica e la ventilazione naturale.
2. L'orientamento delle nuove costruzioni deve privilegiare il rapporto tra l'edificio e l'ambiente

allo scopo di migliorare il microclima interno e perseguire il massimo risparmio energetico possibile. Per tutte le categorie di edifici di nuova costruzione il posizionamento degli stessi nel sito deve ottimizzare gli apporti solari gratuiti nelle stagioni invernali ed effettuare il controllo solare nella stagione estiva. Si raccomanda l'orientamento sud, sud-est e sud-ovest dei locali dove si svolge la maggior parte della vita abitativa. I locali accessori, quali ripostigli, locali di sgombero, lavanderie, devono preferibilmente essere orientati lungo il lato nord e/o servire da filtro termico tra il fronte più freddo e i locali più utilizzati.

Art. 33. Schermature superfici trasparenti

1. Fatto salvo il rispetto di eventuali specifiche prescrizioni del Piano regolatore generale (PRG), nella progettazione degli edifici vanno adottate strategie per ridurre gli effetti indesiderati della radiazione solare. A tale scopo le parti trasparenti delle pareti perimetrali esterne devono essere dotate di dispositivi fissi e/o mobili che ne consentano la schermatura e l'oscuramento (frangisole, tende esterne, grigliati, tende alla veneziana, persiane orientabili, ecc.).
2. Le schermature fisse (aggetti, logge, *brise soleil*, porticati, balconi ecc...) devono risultare congrue all'orientamento delle facciate su cui vengono installate.
3. I dispositivi di schermatura fissi o mobili dovranno garantire un efficace controllo riducendo l'ingresso della radiazione solare in estate, ma non nella stagione invernale. Le schermature potranno eventualmente essere costituite da vegetazione, integrata da sistemi artificiali.

Capo II - Specificazioni sulle dotazioni igienico sanitarie dei servizi e dei locali a uso abitativo o destinati a funzioni a esso affini, e commercio

Art. 34. Definizioni

1. Le presenti norme sostituiscono, nell'ambito della Provincia di Trento, quelle di cui al Decreto Ministeriale 5 luglio 1975 contenente "Modificazioni alle istruzioni ministeriali 20 giugno 1896, relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione".
2. Al fine dell'applicazione delle presenti disposizioni valgono le seguenti definizioni:
 - a) *Alloggio*: si intende l'unità abitativa (appartamento / monostanza / monolocale) costituita da almeno una stanza con angolo cottura e un servizio igienico (bagno). I locali che costituiscono l'alloggio devono essere direttamente collegati tra loro costituendo un'unica unità immobiliare.
 - b) *Locali destinati ad abitazione permanente*: sono destinati ad abitazione permanente tutti i locali dove potenzialmente può essere svolta una attività con presenza continuativa di persone, quali il soggiorno, la cucina e le camere da letto.
 - c) *Locali accessori*: sono considerati accessori i locali dove non vi è permanenza continuativa di persone, come i servizi igienici, lavanderie, guardaroba, corridoi, depositi, ripostigli, cantine, *stube* e simili.
 - d) *Soppalco*: si definisce soppalco lo spazio ricavato mediante la realizzazione di un piano di calpestio all'interno di un locale principale con almeno un lato libero che affaccia sul locale medesimo, tale spazio può estendersi parzialmente o totalmente anche sopra altri locali usufruendone il soffitto. In presenza di uno o più locali a livello del soppalco, indipendentemente dalla dimensione di questo, si determina la costituzione di un piano. (vedi Appendice Scheda 3-4)

- e) *Altezza abitabile*: si considera altezza abitabile quella misurata dal pavimento finito fino all'estradosso degli elementi strutturali secondari (travetti o "canteri") ossia all'intradosso del tavolato. (vedi Appendice Scheda 1)
- f) *Altezza abitabile media ponderale*: si intende il rapporto tra il volume abitabile, misurato con riferimento all'altezza abitabile, e la superficie abitabile.
- g) *Superficie abitabile dei locali*: si intende la superficie dei locali, aventi un corretto rapporto di aerazione e illuminazione, ove richiesta, che in ogni punto presenta i requisiti di altezza minima prescritti dalle presenti norme.
- h) *Volume abitabile*: è il volume sotteso dalla superficie abitabile. (vedi Appendice Scheda 2)
- i) *Rapporto di aerazione e illuminazione*: è il rapporto tra la superficie finestrata apribile e la superficie abitabile del locale.
- j) *Superficie abitabile*: è la somma delle superfici abitabili dei locali dell'alloggio.
- k) *Funzioni affini all'uso abitativo*: sono riconducibili alle categorie tipologico-funzionali di tipo A della tabella B allegata al "Regolamento attuativo".
- l) *Commercio*: ai fini delle presenti norme rientrano i locali riconducibili alle categorie tipologico-funzionali di tipo D1 e D2 della tabella B allegata al "Regolamento attuativo", escluse le medie e grandi strutture di vendita.

Art. 35. Distanze

1. Le distanze da rispettare per la realizzazione di:
 - a) nuovi edifici;
 - b) ampliamenti di edifici esistenti;
 - c) sopraelevazioni;
 - d) costruzioni interrate;
 - e) altre opere assimilate a nuova costruzione;
 sono definite dalle norme di attuazione del Piano regolatore generale (PRG) adeguato alla normativa in vigore.
2. Per le distanze delle recinzioni si rinvia al successivo articolo 68.

Art. 36. Dimensioni minime dell'alloggio e dei locali.

1. Ogni alloggio, anche se monostanza/monolocale, deve avere una superficie abitabile minima non inferiore a:
 - a) 35,00 mq per gli alloggi realizzati all'interno di edifici in centro storico o classificati come centro storico isolato e patrimonio edilizio montano;
 - b) 40,00 mq per tutti gli altri casi di nuova edificazione o di riutilizzo edifici esistenti anche con cambio d'uso;
2. I locali adibiti ad abitazione permanente devono avere le seguenti dimensioni minime:
 - a) superficie abitabile dei locali esclusa la cucina: 8,00 mq;
 - b) superficie abitabile della cucina: 6,00 mq;
3. I locali accessori devono avere le seguenti dimensioni minime:
 - a) superficie abitabile di almeno un servizio igienico: 4,00 mq;
 - b) larghezza dei corridoi: m 1,00;
4. Fatte salve eventuali disposizioni specifiche in materia, i locali affini all'uso abitativo e commercio devono rispettare la superficie minima di cui al comma 1 lett. a).

Art. 37. Altezza minima dei locali

1. I locali destinati ad abitazione permanente devono avere un'altezza abitabile minima:
 - a) per le zone fino a 500 metri s.l.m., di metri 2,60;
 - b) per le zone oltre i 500 metri e fino ai 900 metri s.l.m., di metri 2,50;
 - c) per le zone oltre i 900 metri s.l.m., di metri 2,40.
2. I locali accessori devono avere un'altezza abitabile minima di metri 2,20.
3. Ai fini dell'abitabilità, per i locali nei sottotetti con pendenza del tetto fino al 30% vale l'altezza di cui al comma 1. Per essere considerati abitabili, i locali nei sottotetti con pendenza del tetto superiore al 30% devono avere un'altezza abitabile media ponderale non inferiore a metri 2,20 per i locali destinati ad abitazione permanente e non inferiore a m 1,90 per i locali accessori.
4. Non possono essere computati ai fini del calcolo della superficie abitabile gli spazi di altezza media ponderale inferiore a quella indicata al comma 3 e altezza minima inferiore a m 1,50. In ogni caso tali spazi possono essere lasciati in diretta comunicazione con le parti abitabili anche di altezza inferiore.
5. Fatte salve eventuali disposizioni specifiche in materia, per i locali affini all'uso abitativo e commercio valgono le disposizioni di questo articolo.

Art. 38. Illuminazione e aerazione dei locali.

1. La superficie di illuminazione e aerazione di ciascun locale destinato ad abitazione permanente, misurata come rapporto fra la superficie finestrata apribile e quella abitabile del locale, deve avvenire da spazi liberi esterni e non deve essere inferiore a:
 - a) 1/10 per le zone fino a 900 metri s.l.m.
 - b) 1/12 per le zone oltre i 900 metri s.l.m.
 - c) 1/12 per i locali posti nei sottotetti.
2. L'aerazione degli appartamenti può essere assicurata anche attraverso sistemi di ventilazione meccanica controllata ai sensi dell'art. 48, fermo restando il rispetto delle superfici di illuminazione.
3. Fatte salve eventuali disposizioni specifiche in materia, per i locali affini all'uso abitativo e commercio valgono le disposizioni di questo articolo.

Art. 39. Interventi sugli edifici esistenti

1. Nel caso di interventi sugli alloggi legittimamente esistenti, esclusi quelli oggetto di demolizione con ricostruzione, è consentito mantenere dimensioni inferiori a quelle fissate dagli artt. 36, 37, 38 relativi alle *Dimensioni minime dell'alloggio e dei locali, altezza minima dei locali, illuminazione e areazione dei locali*, qualora l'intervento non comporti modifica di destinazione d'uso e purché non siano peggiorative rispetto ai parametri esistenti ante intervento.
2. In caso di modifica delle destinazioni d'uso è ammesso mantenere dimensioni inferiori, fino a una riduzione massima del 3% delle dimensioni minime stabilite dal presente regolamento purché non peggiorative rispetto ai parametri esistenti ante intervento.
3. In tutti i casi in cui non si demoliscono i solai esistenti ma si realizzano opere finalizzate al risparmio energetico ai sensi della normativa in vigore, è consentita la riduzione dell'altezza minima dei locali fino a in massimo del 3% rispetto alla dimensione stabilita dal presente regolamento.
4. Per alloggi legittimamente esistenti interrati o seminterrati è altresì possibile derogare alle disposizioni di cui al comma 3 dell'art. 44 purché, in caso di intervento, siano predisposte idonee misure di impermeabilizzazione / isolazione atte a proteggere i locali dall'umidità.

Art. 40. Dotazioni minime degli alloggi

1. Ogni alloggio deve essere dotato di idoneo sistema di smaltimento delle acque reflue, di allacciamento alle reti idriche ed elettriche, di idoneo sistema di climatizzazione invernale nel rispetto delle disposizioni vigenti dei vari settori. Qualora l'acqua non sia approvvigionata dall'acquedotto pubblico, la potabilità dovrà essere certificata conformemente alle disposizioni vigenti in materia.
2. Qualora nell'alloggio e/o nelle sue pertinenze venga previsto l'impiego di apparecchi a combustione deve essere assicurato un idoneo afflusso di aria comburente realizzato secondo le vigenti norme UNI.

Art. 41. Servizi igienici

1. Tutte le unità immobiliari, sia a uso residenziale che lavorativo, devono essere provviste di adeguati servizi igienici al loro interno.
2. Almeno uno dei servizi igienici, corrispondente a quello di cui all'art. 36, comma 5, lett. a), deve essere dotato dei seguenti requisiti minimi:
 - a) aerazione diretta dall'esterno mediante finestra di superficie non inferiore a mq 0,60, oppure ventilazione meccanica con un minimo di 15 ricambi all'ora, da assicurarsi mediante impianto di aspirazione;
 - b) ventilazione meccanica sempre obbligatoria, con le caratteristiche di cui alla lett. a), nel caso in cui siano presenti solo finestre in falda indipendentemente dalla loro dimensione;
 - c) finiture del pavimento e delle pareti lavabili tali da garantire condizioni igieniche adeguate;
 - d) vaso, lavabo e vasca da bagno o doccia.
3. Altri eventuali servizi igienici dell'alloggio e i servizi igienici in ambienti a destinazione non residenziale, qualora non disciplinati da specifica normativa di settore, fermo restando l'obbligo dei requisiti minimi di cui al comma 2, lettere a), b) e c), possono non essere dotati di tutti gli elementi di cui alla lettera d) del medesimo comma e avere superficie inferiore a mq 4,00, ma non inferiore a mq 1,50.
4. Non è consentita la comunicazione diretta dei servizi igienici con il locale destinato a cucina.

Art. 42. Cucine e angoli cottura

1. Negli interventi di nuova costruzione e ristrutturazione estesa all'intero edificio le cucine e gli angoli cottura devono essere dotati di condotti di aerazione. Qualora venga previsto l'impiego di apparecchi di cottura a gas il locale deve essere sempre aerato e ventilato secondo le vigenti norme UNI.
2. In ogni caso l'eventuale angolo cottura annesso al locale soggiorno deve comunicare ampiamente con quest'ultimo.

Art. 43. Soppalchi

1. La costruzione di soppalchi è ammessa nel rispetto delle seguenti prescrizioni:
 - a) la parte di soppalco aggettante, che insiste sopra un locale principale, (escluse eventuali parti insistenti sopra altri locali) non deve superare il 40% della superficie abitabile del locale soppalcato (vedi Appendice Scheda 5);

- b) l'altezza abitabile minima dello spazio sottostante il soppalco non deve essere inferiore a metri 2,20 misurata dal pavimento del locale principale all'intradosso del soppalco o della struttura secondaria dello stesso qualora sia a vista (vedi Appendice Scheda 5).
2. Nel caso in cui il soppalco sia destinato ad abitazione permanente debbono essere altresì rispettati i seguenti requisiti:
- nel caso di soppalchi con soffitto orizzontale, o di pendenza inferiore al 30%, l'altezza abitabile minima dello spazio soprastante il soppalco non deve essere inferiore a m 2,20 riferita all'intradosso del soffitto o della struttura secondaria della copertura qualora sia a vista;
 - nel caso di soppalchi con soffitto inclinato, avente pendenza superiore al 30%, lo spazio soprastante il soppalco deve avere altezza minima non inferiore a m 1,50 e altezza media ponderale non inferiore a m 2,20, riferita all'intradosso del soffitto o della struttura secondaria della copertura qualora sia a vista e calcolata come rapporto fra il volume e la superficie abitabile a esso sottesa (vedi Appendice Scheda 5);
 - non possono essere computati ai fini del calcolo della superficie abitabile gli spazi di altezza media ponderale inferiore a m 2,20 e altezza minima inferiore a m 1,50. In ogni caso tali spazi possono essere lasciati in diretta comunicazione con le parti abitabili.
3. Nel caso in cui il soppalco sia destinato a locali accessori l'altezza di cui alla lettera a) del comma 2 è fissata in m 1,90 e le altezze di cui alla lettera b) rispettivamente in m 1,50 (altezza minima) e m 1,90 (altezza media ponderale).
4. La superficie di illuminazione e aerazione deve essere verificata sulla superficie complessiva del locale principale più il soppalco. Le aperture devono garantire l'illuminazione e l'areazione omogenea del locale e del soppalco.
5. La superficie a soppalco avente i requisiti di cui al presente articolo concorre a determinare la superficie minima dell'alloggio ai sensi del comma 1 dell'art. 36.
6. Per i soppalchi destinati a ripostiglio, guardaroba o simili, non definibili come locali, non è richiesta alcuna altezza/pendenza minima e conseguentemente non possono essere computati ai fini del calcolo della superficie abitabile.

Art. 44. Locali a piano terreno, seminterrati e interrati

- Non è ammesso l'uso ad abitazione permanente di locali interrati o parzialmente interrati salvo il rispetto delle seguenti disposizioni.
- I locali siti a piano terreno adibiti ad abitazione permanente devono essere pavimentati a quota non inferiore al livello del piano di spiccato dell'edificio.
- È consentita la realizzazione di alloggi il cui pavimento risulti parzialmente a quota inferiore del livello del piano di spiccato dell'edificio a condizione di realizzare un'intercapedine areata e accessibile della larghezza minima di cm 80 adiacente all'edificio stesso. Nella parete verso tali intercapedini possono essere aperte finestre o aperture di qualsiasi tipologia solamente qualora non sia compromessa la salubrità del locale. Tali eventuali aperture sull'intercapedine non possono essere computate ai fini del raggiungimento del rapporto minimo di aero-illuminazione dei locali.
- Nei locali interrati e seminterrati a uso cantina, ripostiglio, *stube*, servizio igienico, lavanderia, corridoio, garage, ecc... in luogo dell'intercapedine areata sono consentite soluzioni alternative purché idonee a proteggere i locali dall'umidità.
- In tutti i casi i pavimenti e le pareti dei locali contro terra, anche con interposta intercapedine, devono essere realizzati adottando soluzioni capaci di proteggere gli stessi dall'umidità. Parimenti gli edifici destinati all'abitazione devono essere muniti di adeguate forme di

- protezione dagli agenti ambientali nocivi.
6. Negli edifici esistenti le trasformazioni d'uso devono rispettare le disposizioni dei commi precedenti.

Art. 45. Scale

1. Le scale devono rispettare le seguenti prescrizioni tecnico costruttive:
 - a) devono presentare andamento regolare e omogeneo per tutto il loro sviluppo;
 - b) per ogni rampa i gradini devono avere la stessa alzata e la stessa pedata;
 - c) qualora le scale costituiscano parte comune a più unità immobiliari e quelle di edifici privati aperti al pubblico devono avere rampe di larghezza non inferiore a m 1,20 ed essere opportunamente distanziate per consentire la realizzazione di un pozzo luce di conveniente dimensione. I gradini devono avere pedata di dimensione non inferiore a cm 30 e la somma del doppio dell'alzata più la pedata deve risultare compresa tra cm 62 e 64;
 - d) le scale interne alle singole unità immobiliari che danno comunicazione fra locali adibiti ad abitazione permanente devono avere larghezza non inferiore a m 0,80;
 - e) devono essere munite di corrimano su entrambi i lati a un'altezza compresa tra m 0,90 e 1,00.
2. Sono fatte salve le norme di sicurezza antincendio e quelle relative al superamento e all'eliminazione delle barriere architettoniche eventualmente più restrittive.

Art. 46. Parapetti

1. Tutti i parapetti devono avere altezza minima di m 1,00, consigliato di m 1,10 nel caso di balconi oltre il primo piano, con struttura e forma idonee a costituire efficace riparo. Gli stessi non devono essere attraversabili da una sfera di 10 cm di diametro e non devono essere arrampicabili.

Art. 47. Camini e condotti

1. Qualsiasi prodotto di combustione nonché qualsiasi forma di aerazione naturale o meccanica degli ambienti deve essere scaricato nell'atmosfera secondo le modalità previste dalle norme vigenti e norme UNI.
2. Fatte salve le diverse disposizioni previste delle vigenti norme di settore, i camini devono essere prolungati sopra la falda del tetto per un minimo di m 0,80.

Art. 48. Ventilazione negli edifici

1. In tutti gli edifici di nuova costruzione e nelle ristrutturazioni con demolizione con ricostruzione dovrà essere garantita una adeguata ventilazione del fabbricato anche ai fini della protezione da gas nocivi (radon ecc.).
2. I sistemi di ventilazione negli edifici devono essere concepiti e realizzati per soddisfare contemporaneamente le esigenze di controllo della qualità dell'aria e del comfort abitativo, nel rispetto dei requisiti di risparmio energetico.
3. Allo scopo di mantenere una qualità dell'aria accettabile all'interno degli ambienti, con il minor utilizzo di risorse energetiche, si potranno adottare impianti a ventilazione meccanica controllata (VMC), in alternativa o a integrazione della ventilazione naturale, che garantiscono un ricambio d'aria medio giornaliero pari alle indicazioni normative vigenti.

4. Qualora per il rinnovo dell'aria nei locali siano adottati sistemi di VMC è prescritta l'adozione di apparecchiature per il recupero del calore disperso.
5. All'interno degli alloggi dotati di sistemi di VMC, fatto salvo quanto previsto dalle norme UNI vigenti, non possono essere installati apparecchi a combustione a focolare aperto alimentati a qualsivoglia tipo di combustibile.
6. Per le unità immobiliari a destinazione non abitativa i valori dei ricambi d'aria devono essere ricavati dalla specifica normativa tecnica UNI vigente.

Art. 49. Locali per caldaie e cabine elettriche

1. Le centrali termiche di potenzialità al focolare superiore a 35 kW devono essere di norma ventilate direttamente dall'esterno, essere aperte verso l'esterno e progettate nel rispetto delle normative vigenti in materia, in funzione della potenzialità complessiva e del tipo di combustibile impiegato.
2. È consentito che l'apertura di detti locali avvenga su apposita precamera direttamente ventilata, fatta salva diversa prescrizione derivante da normativa specifica.
3. Per l'installazione di caldaie di potenzialità inferiore a 35 kW all'interno delle singole unità immobiliari devono essere rispettate le vigenti normative in materia.
4. I nuovi locali adibiti a cabina elettrica devono essere conformi alla normativa vigente.

Art. 50. Climatizzazione e risparmio energetico

1. Tutti gli edifici destinati ad abitazione, uffici, negozi e comunque ogni locale destinato alla presenza di persone, fatta eccezione per particolari destinazioni d'uso, devono essere dotati di idoneo sistema di climatizzazione invernale che garantisca la salubrità degli ambienti.
2. La progettazione, l'esecuzione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione dell'impianto di riscaldamento dovranno avvenire nel rispetto della normativa vigente.
3. Gli edifici nonché gli impianti in essi installati devono essere progettati, realizzati e accessoriati conformemente alla normativa in materia di risparmio energetico.

Art. 51. Disposizioni per il contenimento dell'inquinamento acustico

1. Il progetto dei nuovi edifici, degli ampliamenti e delle ristrutturazioni di edifici esistenti deve essere corredata da una relazione sulle caratteristiche acustiche ai sensi delle vigenti disposizioni.
2. Alle domande per il rilascio del permesso di costruire relative a nuovi impianti e infrastrutture adibiti ad attività produttive, sportive e ricreative e a strutture di servizi commerciali polifunzionali deve essere allegata una documentazione di previsione di impatto acustico ai sensi delle norme vigenti.
3. Ai sensi delle disposizioni di legge, unitamente alla richiesta del rilascio del titolo abilitativo o dell'approvazione di piani attuativi è fatto obbligo produrre una valutazione previsionale del clima acustico delle aree interessate alla realizzazione delle seguenti tipologie di insediamenti:
 - a) scuole e asili nido;
 - b) ospedali;
 - c) case di cura e di riposo;
 - d) parchi pubblici urbani ed extraurbani;

- e) nuovi insediamenti residenziali prossimi a strade di qualsiasi classe, ferrovie e altri sistemi di trasporto collettivo su rotaia, eliporti, discoteche, circoli privati e pubblici esercizi ove sono installati macchinari o impianti rumorosi, impianti sportivi e ricreativi.
- 4. In dipendenza dalle risultanze della valutazione previsionale di cui al comma precedente, alla richiesta di permesso di costruire sia per aree soggette a intervento edilizio diretto sia per lotti o compatti di un piano di area o di un piano attuativo deve essere allegata idonea documentazione atta a definire le soluzioni tecniche adottate per garantire una adeguata protezione dal rumore delle aree e degli ambienti previsti per la tipologia di costruzioni sopra richiamate.

Art. 52. Camera d'aria, intercapedini, isolazioni e vespai

1. Tutti i locali a uso abitazione, uffici, negozi, bar, ristoranti, edifici pubblici, laboratori devono essere provvisti di camera d'aria fra il terreno e il solaio sul quale appoggia il pavimento del locale. La camera d'aria può essere sostituita da vespaio aerato dello spessore minimo di cm 50.
2. Deve essere previsto adeguato isolamento contro l'umidità.

Art. 53. Acqua potabile

1. Ogni casa di abitazione, anche se isolata, deve essere fornita di acqua potabile distribuita in misura tale da garantire il regolare rifornimento all'interno di ogni alloggio.
2. L'utilizzo di fonti di approvvigionamento alternative all'acquedotto comunale necessita del certificato di potabilità dell'acqua rilasciato dall'Azienda sanitaria competente.
3. Per gli edifici non allacciabili alla rete dell'acquedotto comunale, alla domanda di permesso di costruire o alla Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) dovrà essere allegato un elaborato planimetrico con individuazione del punto di prelievo dell'acqua potabile, della collocazione di eventuali vasche di accumulo e il tracciato della tubazione. Un'eventuale diversa modalità di approvvigionamento dell'acqua potabile dovrà essere dettagliatamente descritta nella relazione tecnica.
4. Per quanto non contemplato dal presente articolo si rimanda al regolamento di acquedotto comunale.

Art. 54. Scarico delle acque meteoriche e acque reflue

1. È vietato scaricare direttamente sul suolo pubblico le acque provenienti dai tetti, dai cortili e dalle aree private in genere, salvo comprovata impossibilità di allacciarsi alla rete fognaria o di disperderle sul suolo privato.
2. Per l'esecuzione delle opere necessarie allo smaltimento delle acque meteoriche e reflue deve essere chiesta autorizzazione al Sindaco o ad altri enti competenti.
3. Gli edifici impossibilitati a scaricare le acque meteoriche nella rete comunale acque bianche devono predisporre idoneo sistema di dispersione delle acque nel suolo di proprietà previa presentazione di specifica perizia geologica. In alternativa alla dispersione nel suolo delle acque meteoriche è possibile realizzare un sistema di recupero delle acque stesse.
4. Per quanto non contemplato dal presente articolo si rimanda al regolamento del servizio di fognatura comunale.

*Capo III - Disciplina degli spazi aperti, pubblici o di uso pubblico***Art. 55. Passi carrai**

1. È vietato aprire passi o accessi carrai sulla pubblica via senza l'apposita autorizzazione amministrativa. Il provvedimento disciplina le modalità di accesso, i relativi oneri e le prescrizioni da osservare.
2. La localizzazione e la tipologia di passi e accessi carrai deve essere conforme a quanto disposto dal Codice della strada e dal relativo regolamento di esecuzione. Nel rispetto delle prescrizioni anzidette il Comune ha facoltà di autorizzare distanze inferiori a quelle fissate dal regolamento di esecuzione al Codice della strada, per i passi carrai già esistenti alla data di entrata in vigore del detto regolamento, nel caso in cui sia tecnicamente impossibile procedere all'adeguamento alle disposizioni normative in vigore.
3. Nella realizzazione di passi carrai deve essere mantenuta la continuità di marciapiede e deve essere garantita la sicurezza al traffico pedonale e veicolare.
4. È facoltà dell'Amministrazione fare arretrare cancelli o recinzioni nei casi di necessità per ragioni di viabilità e di sicurezza pubblica.

Art. 56. Chioschi e *dehors* su suolo pubblico o privato

1. I *dehors* sono costituiti da un'area arredata che consente la ristorazione all'esterno dell'esercizio pubblico.
2. I chioschi sono manufatti rimovibili con la possibilità di chiusura totale, atti a ospitare attività di esercizio pubblico o servizi commerciali a carattere stagionale per un periodo non superiore a sei mesi.
3. I chioschi devono costituire elemento di valorizzazione ambientale dell'ambito in cui si collocano senza compromettere la visione degli elementi architettonici, storici e paesaggistici che lo caratterizzano, secondo indicazioni tipologiche stabilite dal Comune.
4. All'atto della rimozione di tali manufatti, il titolare dell'autorizzazione dovrà provvedere, a propria cura e spese, alla pulizia e al ripristino della situazione originaria.
5. La realizzazione deve essere preceduta da una valutazione tecnica-paesaggistica da parte della Commissione edilizia comunale.

Art. 57. Opere e manufatti precari

1. Per le opere e manufatti precari realizzati ai sensi del "Regolamento Attuativo" l'Amministrazione comunale si riserva comunque il diritto di richiederne la rimozione in qualsiasi momento su semplice avviso, per ragioni di interesse generale, senza che il soggetto autorizzato possa pretendere risarcimenti di qualsiasi genere e tipo. La rimozione potrà essere richiesta qualora un'eventuale progettazione di arredo urbano lo dovesse esigere.

Art. 58. Segnaletica stradale e corpi illuminanti

1. Al Comune è riservata, per ragioni di pubblica utilità, la facoltà di applicare o fare applicare alle fronti esterne dei fabbricati, edifici o costruzioni di qualsiasi natura prospettanti su spazi pubblici, previo avviso agli interessati e senza obblighi di indennizzo:
 - a) i numeri civici che vengono assegnati a ogni accesso;

- b) le indicazioni dei nomi delle strade, delle piazze e in genere di tutti gli spazi pubblici, i cartelli per segnalazioni stradali;
- c) pali, bracci, apparecchi illuminanti e luminarie, ganci, cavi, cassette di derivazione, eventualmente alloggiate in apposite nicchie, per la pubblica illuminazione;
- d) le piastrine e i capisaldi per indicazioni altimetriche, di tracciamenti, di idranti, ecc.;
- e) i cartelli indicatori dei pubblici servizi di trasporto e di pronto soccorso e delle farmacie;
- f) i cartelli segnalatori dei servizi statali di PP.TT., telefoni, monopolio e simili;
- g) gli orologi elettrici;
- h) gli avvisatori elettrici stradali con i loro accessori e ogni altro elemento indispensabile all'organizzazione degli spazi pubblici;
- i) le targhe, le targhette degli idranti, saracinesche e gli apparecchi relativi ai pubblici servizi;
- j) apparecchi di videosorveglianza;
- k) quanto altro possa essere ritenuto di pubblica utilità.

Art. 59. Numeri civici

1. La numerazione civica è stabilita dal Comune, che ne cura anche la modifica e la revisione, in conformità con le disposizioni vigenti in materia di ordinamento delle anagrafi della popolazione residente.
2. In tutti gli interventi edilizi che comportano una nuova numerazione civica ovvero la modifica di quella esistente, è fatto obbligo ai proprietari di adempiere alle procedure per l'assegnazione della suddetta numerazione, secondo le modalità stabilite dall'amministrazione comunale.
3. I contrassegni di numerazione civica sono acquisiti e installati a cura e spese del proprietario o avente titolo, che provvede anche alla conservazione e sostituzione per usura o danneggiamento.
4. In caso di demolizione di costruzioni non più ricostruite, il proprietario deve notificare al Comune il numero civico ai fini della sua cancellazione.

Capo IV - Recupero urbano, qualità architettonica e inserimento paesaggistico

Art. 60. Obblighi di manutenzione

1. Ogni proprietario deve mantenere il proprio edificio e tutte le parti dello stesso in condizioni di sicurezza, decoro e igiene. In particolare le aree scoperte private, recintate e non, devono essere tenute pulite e conservate libere da materiali di scarto.
2. A tal fine il Sindaco può disporre gli opportuni sopralluoghi da parte di personale incaricato e può adottare i provvedimenti di legge.
3. Le zone verdi, i parchi e i giardini devono essere mantenuti in condizioni di decoro.

Art. 61. Decoro delle facciate delle recinzioni e dei muri

1. Gli elementi di finitura delle facciate quali intonaco, coloritura, serramenti, decorazioni e simili nonché le recinzioni e i muri di contenimento o di sostegno devono essere realizzati e mantenuti in modo conforme al pubblico decoro.
2. Ove le condizioni delle facciate, dei muri di sostegno, dei muri di cinta e delle recinzioni non rispondano più ai requisiti di decoro di cui sopra, il Sindaco può ordinare gli interventi necessari al ripristino fissando un congruo termine per la loro esecuzione.
3. Sono in ogni caso vietate recinzioni con materiali laceranti o realizzate in maniera da costituire

pericolo per la pubblica incolumità.

4. I muri di sostegno dovranno essere realizzati con materiali, tipologie e altezze tali da costituire il minore impatto paesaggistico.

Art. 62. Sporgenze su vie e piazze pubbliche

1. Sono ammesse le seguenti sporgenze da edifici e da muri che aggettino su spazi pubblici sempre che non costituiscano pericolo per le persone o le cose:
 - a) lo zoccolo degli edifici per una sporgenza di non più di 5 cm purché la larghezza del marciapiede non venga ridotta a meno di m 1,50 (vedi Appendice 2. Schemi Interpretativi);
 - b) le modanature, i rilievi per una sporgenza non superiore a 20 cm (vedi Appendice 2. Schemi Interpretativi);
 - c) i poggioli, le gronde e le pensiline aggettanti per non più di m 1,50 purché poste a un'altezza netta superiore a m 4,50 (vedi Appendice 2. Schemi Interpretativi);
 - d) le ante a oscuro (imposte), purché poste a un'altezza netta superiore a m 2,20 dal piano del marciapiede e a m 4,50 dal piano viabile. Quelle a quota inferiore dal piano dello spazio pubblico dovranno essere di tipo scorrevole, a impacco o altra tipologia con sporgenza massima di 10 cm. (vedi Appendice 2. Schemi Interpretativi);
 - e) le tende, purché poste a un'altezza netta minima in ogni posizione (sia aperte che chiuse) di m 2,20 dal marciapiede compresi eventuali elementi di finitura (festone), arretrate di almeno 20 cm dalla sede viaria, non impediscano o confondano la segnaletica stradale e non creino pericolosità al pubblico transito (vedi Appendice 2. Schemi Interpretativi);
 - f) le insegne a bandiera purché poste a un'altezza netta superiore a m 3,00 dal piano del marciapiede e a m 4,50 dal piano viabile;
 - g) gli isolamenti termici degli edifici esistenti.
2. Tutte le porte che si affacciano sulle strade e sugli spazi pubblici devono essere munite di serramenti che si aprono verso l'interno, a meno che non sia richiesta l'apertura verso l'esterno per ragioni di pubblica sicurezza, sempre che non costituiscano pericolo per le persone o le cose.
3. La ricostruzione degli elementi esistenti aggettanti sulle vie e piazze pubbliche difformi dai commi precedenti può essere autorizzata con modalità atte ad attenuare eventuali pericoli per le persone o le cose.

Art. 63. Griglie ed intercapedini su spazi pubblici

1. Il collocamento di intercapedini e altre opere atte a dare aria e luce ai locali sottostanti o in fregio al piano stradale di vie o piazze pubbliche o gravate di servitù d'uso pubblico è soggetto a preventiva concessione amministrativa da parte del Comune e al pagamento delle relative imposte. Tali concessioni si intendono accordate salvi i diritti dei terzi e con facoltà di revoca o modifica per sopravvenute esigenze di natura collettiva, senza necessità di indennizzo. Ove risultasse necessario, per ragioni di interesse pubblico, il Comune può revocare la concessione amministrativa. I concessionari dovranno, nel termine assegnato, provvedere a rimuovere le opere eseguite.
2. I concessionari sono responsabili di tutti i danni che possano derivare tanto al suolo pubblico che a terzi in dipendenza del collocamento delle intercapedini, griglie o simili. In caso di rotture o guasti comunque provocati i concessionari devono provvedere all'immediata riparazione.
3. Il posizionamento delle griglie e di altri tipi di finitura di quanto indicato al comma 1 potrà avvenire nelle vie dotate di marciapiedi di larghezza almeno 150 cm, interessando parte degli

- stessi, o nelle vie interdette al transito veicolare, a esclusione dei percorsi storici.
4. I grigliati, dimensionati per sopportare i carichi del traffico soprastante (pedonale, veicolare, ecc...), dovranno essere antiscivolo, complanari alle pavimentazioni delle pubbliche vie ed essere realizzati con maglie a norma che garantiscano il passaggio di carrozzine e persone che impiegano bastoni o altri ausili per la deambulazione.
 5. Le intercapedini devono essere manutentate e mantenute pulite e sgombere da qualsivoglia materiale e prive di percolamenti o ristagni di acque meteoriche o liquami a cura e spese dei concessionari.

Art. 64. Antenne e parabole

1. Nei nuovi edifici, nelle ristrutturazioni e in tutti gli altri interventi in cui sia possibile, deve essere predisposto l'impianto centralizzato per l'installazione sulle coperture delle antenne radiotelevisive normali e delle antenne paraboliche.
2. L'installazione di antenne paraboliche sulle facciate e sui balconi degli edifici ricadenti in centro storico è ammessa solo previa dimostrazione dell'impossibilità di collocarle sulla copertura o in altra posizione idonea più defilata.

Art. 65. Apparecchiature esterne per il condizionamento

1. Di norma è da evitare l'installazione a sporgere o pensile al di fuori del filo del perimetro del muro di facciata, di apparecchiature funzionali al condizionamento e/o climatizzazione, salvo casi di progettazione architettonica inserita nel prospetto. È consentita l'installazione di dette apparecchiature al di fuori del filo del perimetro del muro di facciata dei cavedi e dei cortili chiusi e inoltre, quando l'installazione avvenga su poggioli/terrazzi purché l'apparato risulti collocato entro l'ingombro del parapetto/ringhiera degli stessi. È consentita altresì l'installazione dei condizionatori sulle coperture degli edifici a condizione che non siano visibili da strade e spazi pubblici o aperte all'uso pubblico. Sono fatte salve le autorizzazioni previste per edifici sottoposti a particolari tutele (beni culturali, beni ambientali, paesaggio, etc.).
2. In caso di oggettiva e dimostrata impossibilità a seguire le indicazioni di cui al precedente comma, i condizionatori dovranno essere adeguatamente mascherati, adottando soluzioni tali da consentirne un idoneo inserimento architettonico.

Art. 66. Bacheche, insegne, targhe e tavelle

1. Le bacheche, le insegne e le targhe professionali di dimensione non superiori a 0,60 x 0,40 m non sono soggette ad alcuna autorizzazione di tipo urbanistico - edilizio. Quelle di dimensioni superiori sono soggette ad autorizzazione amministrativa dell'Amministrazione comunale.
2. La segnaletica stradale pubblica e di pubblico interesse deve essere possibilmente raggruppata in appositi pannelli.
3. La segnaletica indicativa di attività private è soggetta ad autorizzazione amministrativa, non può impedire o confondere la segnaletica stradale ufficiale e deve essere posizionata su appositi supporti individuati dall'Amministrazione, diversi da quelli della segnaletica stradale.
4. Le insegne e la segnaletica pubblicitaria, se non poste complanari sulla facciata dell'edificio, devono distare almeno 3,00 m dal ciglio stradale.
5. In ogni caso tende, insegne e targhe devono essere conformi al pubblico decoro e non possono impedire o confondere la segnaletica stradale ufficiale o creare pericolosità al transito pubblico e tipologie non in contrasto con le caratteristiche del contesto.

*Capo V - Elementi costruttivi***Art. 67. Acque meteoriche**

1. Le acque meteoriche dei tetti e degli spazi privati non devono scaricarsi su suolo pubblico e vanno pertanto gestite secondo le indicazioni comunali in vigore.

Art. 68. Recinzioni delle aree, impianto degli alberi e reti antigrandine

1. Le recinzioni, e i relativi cancelli, i muri di sostegno e di cinta, le siepi e le piantumazioni in genere posizionati in corrispondenza di curve e incroci stradali devono essere realizzati in modo tale da non impedire la visibilità o comunque da non costituire impedimento alla sicurezza della circolazione.
2. L'Amministrazione può imporre la rimozione degli elementi esistenti che impediscono la visibilità o che costituiscono impedimento alla sicurezza della circolazione.
3. Entro le zone insediative, qualora la recinzione sia realizzata con struttura piena questa non potrà superare l'altezza di 0,60 m, misurata dalla quota stradale o dal piano di campagna se autorizzato a quota superiore (vedi Appendice 3. Schemi Interpretativi).
4. L'altezza totale della recinzione, e dei cancelli, compreso il muro, non può superare i 2,00 m (vedi Appendice 3. Schemi Interpretativi).
5. In presenza di muri di recinzione tradizionali, sentita la Commissione edilizia comunale, è consentito derogare alle dimensioni del comma 4 per consentire la loro ricostruzione o per garantire la continuità paesaggistico-ambientale.
6. La recinzione permanente delle aree agricole e di quelle di protezione paesaggistica deve essere giustificata dalla tipologia di impianto e dal tipo di coltivazione.
7. Nelle aree a bosco la recinzione permanente è vietata fatta salva la realizzazione di opere necessarie per la protezione delle sorgenti e delle opere di presa di acquedotti a uso potabile.
8. A prescindere dalla destinazione urbanistica, tutte le recinzioni, i pali, gli ancoraggi e gli ostacoli fissi in genere devono essere arretrati di 0,50 m dal ciglio stradale esistente. Deroghe a tale limite potranno essere autorizzate, per giustificati motivi, dalla Commissione edilizia comunale.
9. Eccezionalmente, per documentate ragioni tecniche, la parte superiore della recinzione può essere realizzata "piena", senza le prescritte caratteristiche di trasparenza, previo parere della Commissione edilizia comunale.
10. Previo conforme parere da parte della Commissione edilizia comunale è ammesso il ricorso ad altezze maggiori nonché caratteristiche tipologiche diverse da quelle definite dai precedenti commi 3-4 per impianti, costruzioni particolari o in forza di normative di settore (impianti di stoccaggio combustibili, campo sportivo, magazzini, spazi destinati a particolari usi pubblici e per esercizi pubblici, ecc...).

TITOLO V - COSTRUZIONI A SPECIALE DESTINAZIONE

Capo I - Strutture del settore agricolo zootechnico

Art. 69. Distanze per gli allevamenti e le concimaie

1. I nuovi allevamenti zootechnici e gli impianti relativi alla raccolta, deposito e trattamento reflui (concimaie) devono essere localizzati solo negli spazi agricoli individuati dal Piano regolatore generale rispettando le distanze minime come di seguito evidenziato:
2. Distanza minima di 150 m dalle seguenti aree e strutture:
 - a) insediamenti storici;
 - b) zone residenziali sature, di completamento, di espansione;
 - c) aree commerciali e turistiche;
 - d) aree per campeggi;
 - e) aree per servizi pubblici civili amministrativi, scolastici, socio culturali e simili;
 - f) verde pubblico e parchi urbani;
 - g) aree private destinate ad attività di interesse sociale;
 - h) sorgenti, pozzi, prese e vasche di raccolta degli acquedotti per il consumo potabile (esclusi gli acquedotti irrigui).
3. Distanza minima di 100 m dalle seguenti aree:
 - a) aree per parcheggi;
 - b) aree sportive per bicigrill;
 - c) aree produttive del settore secondario.
4. Distanza minima di 15 metri dalle seguenti aree:
 - a) piste ciclabili provinciali e di interesse sovralocale.
5. Per gli allevamenti di suini la distanza minima è fissata in 400 m da tutte le zone specificatamente destinate all'insediamento riportate ai commi precedenti.
6. Sono esclusi dalla verifica delle distanze:
 - a) gli edifici in zona agricola che sono stati oggetto di trasformazione d'uso per abitazione temporanea o permanente;
 - b) le piste ciclabili.

Art. 70. Requisiti igienico sanitari per gli allevamenti

1. I ricoveri per gli animali devono essere aerati e illuminati dall'esterno con finestre di superficie complessiva non inferiore a 1/20 della superficie del pavimento, devono inoltre essere ventilati con canne che partendo dal soffitto si elevino oltre il tetto.
2. Il pavimento può essere a griglia altrimenti deve essere costruito con materiale ben connesso, impermeabile, raccordato ad angoli arrotondati con le pareti e inclinato verso canalette di scolo e a superficie liscia impermeabile, le quali adducano il liquame in appositi pozzi stagni.
3. Le mangiatoie, le rastrelliere e gli abbeveratoi devono essere costruiti con materiale di facile lavatura e disinfezione.
4. Le porte devono aprirsi verso l'esterno.
5. Le stalle e altri ricoveri per animali in genere non devono comunicare con i locali di abitazione. La distanza, misurata in proiezione orizzontale, fra le aperture delle stalle e le finestre delle abitazioni che si affacciano sulla stessa facciata non deve essere inferiore a m 3,00.
6. Non è comunque consentito destinare a uso abitativo i locali soprastanti i ricoveri per animali.

7. Per le attività esistenti, qualora sopra le stalle siano costruiti dei locali di abitazione, il solaio di separazione deve essere costruito con materiale che impedisca qualsiasi passaggio di gas.
8. Le stalle e i ricoveri per animali in genere devono rispettare le normative igienico sanitarie per la produzione degli alimenti e il benessere degli animali.

Art. 71. Requisiti tecnici per le concimaie

1. Oltre alle protezioni necessarie alla prevenzione degli infortuni le concimaie devono essere impermeabili, costruite in cemento o altro materiale che garantisca la tenuta stagna del raccoglitore di letame, e possono essere coperte.
2. La platea deve avere una pendenza idonea a raccogliere il colaticcio nell'apposito pozzetto che deve essere a tenuta stagna.
3. Le concimaie andranno collocate il più lontano possibile dalle abitazioni e all'esterno delle aree di rispetto e tutela delle falde acquifere.
4. All'entrata in vigore del presente Regolamento, salvo diverse disposizioni stabilite dall'Amministrazione comunale, sentito il parere del competente organo dell'Azienda sanitaria, devono essere rispettate le seguenti distanze:
 - 5 m dai confini di proprietà;
 - 10 m dall'abitazione di proprietà o al servizio dell'azienda;
 - 100 m dalle altre abitazioni, dalle strade e quella prevista dalle fasce di rispetto stradale se maggiore;
 - 100 m da cisterne e prese d'acqua potabile (fatta salva l'eventuale maggiore distanza individuata dalle fasce di rispetto);
5. Per le distanze dei complessi zootecnici esistenti, su richiesta debitamente motivata, previo parere dell'Amministrazione comunale, sentito il competente organo dell'Azienda sanitaria, potranno essere concesse deroghe alle distanze di cui sopra in relazione alle caratteristiche tipologiche e funzionali dell'allevamento e al contesto ambientale in cui esso si colloca.
6. Sono fatte salve le specifiche norme vigenti in materia di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti.

Art. 72. Requisiti tecnici per le serre

1. Si considerata "serra" quel particolare tipo di costruzione o impianto che realizza un ambiente artificiale mediante specifiche condizioni di luce, temperatura e umidità, utilizzata per le colture intensive ortoflorifrutticole o per la preparazione di materiali di moltiplicazione delle piante.
2. Si attuano le seguenti distinzioni: tunnel mobili leggeri; tunnel pesanti; serre propriamente dette.
 - a) I tunnel mobili leggeri: non possono qualificarsi serre, in quanto strutture realizzate con materiali quali ferro o alluminio e teli plastici leggeri, facilmente smontabili e rimovibili, e quindi non infisse stabilmente al suolo, non eseguite con opere murarie né collegate ad altre opere costruttive edilizie e prive di impianti di acclimatazione. Sono manufatti provvisori di dimensioni ridotte e con altezza che consente la coltivazione, utilizzati per coperture esclusivamente stagionali di ortaggi, colture minori (fragole, lamponi, mirtilli ecc..) e per colture floreali, allestite per un limitato periodo di tempo e con un'utilizzazione esclusivamente stagionale. La dismissione della coltivazione comporta la completa rimozione delle strutture. La realizzazione di queste strutture non è soggetta ad alcun provvedimento autorizzativo. Sono strutture non soggette al rispetto delle norme di zona, e possono qui essere realizzate in qualunque parte del territorio ove sia ammessa la normale

coltivazione dei fondi. È quindi consentita la loro realizzazione anche nei centri abitati e negli spazi di pertinenza degli edifici, salvo che non vi ostino prevalenti ragioni igienico-sanitarie e di decoro. Tali strutture sono soggette alle norme sulle distanze dai confini e dalle costruzioni, così come prescritto dal codice civile per le coltivazioni agricole delle quali sono copertura.

- b) I tunnel mobili pesanti: serra dotata di impianti di riscaldamento realizzata con materiali quali ferro zincato o alluminio o altro materiale atto a sopportare pesi considerevoli. Il materiale di copertura è costituito da teli plastici pesanti, doppi teli generalmente gonfiabili, policarbonato o altro materiale rigido trasparente. Il loro utilizzo non è temporaneo o stagionale ma assimilabile a una serra così come di seguito definita. L'altezza massima consentita è di m 4,00. Pur essendo considerate mobili per la presenza di limitate opere di ancoraggio possono essere dotati di impianti di riscaldamento e sono generalmente usati nell'attività agricola intensiva dalle aziende ortofloricole e vivaistiche per quelle colture poco esigenti sotto l'aspetto termico. L'utilizzo dei tunnel mobili pesanti non è temporaneo o stagionale e quindi essi sono tali, per la loro tipologia, da costituire modifica edilizia del territorio e da incidere sull'aspetto paesaggistico dei luoghi e sono pertanto soggetti alla richiesta di relativo titolo edilizio. La realizzazione di queste serre è consentita in tutte le zone definite agricole dal Piano regolatore generale. Trattandosi di manufatti accessori all'attività agricola non è ammesso il cambio di destinazione d'uso. Tali strutture sono soggette alle norme sulle distanze dai confini e dalle costruzioni, così come prescritto dalle Norme Tecniche di Attuazione di zona, stabilite dal Piano regolatore generale.
- c) Le serre: costruzione o impianto che realizza un ambiente artificiale mediante specifiche condizioni di luce, temperatura e umidità, utilizzata per le colture intensive ortoflorifruitticole o per la preparazione di materiali di moltiplicazione delle piante. Sono realizzate con materiali quali ferro, vetro o materiale sostitutivo, dotate di opere murarie per uno stabile ancoraggio al suolo e di impianti per la climatizzazione. L'altezza massima non deve superare m 6,00 al colmo. L'utilizzo delle serre propriamente dette non è temporaneo o stagionale e quindi esse sono tali, per la loro tipologia, da costituire modifica edilizia del territorio e da incidere sull'aspetto paesaggistico dei luoghi e sono pertanto soggetti alla richiesta di relativo titolo edilizio. La realizzazione di queste serre è consentita in tutte le zone definite agricole dal Piano regolatore generale. Trattandosi di strutture accessorie all'attività agricola non è ammesso il cambio di destinazione d'uso. Tali strutture sono soggette alle norme sulle distanze dai confini e dalle costruzioni, così come prescritto dalle Norme Tecniche di Attuazione di zona, stabilite dal Piano regolatore generale essendo paragonabili alle nuove costruzioni.

TITOLO VI - NORME FINALI

Capo I - Entrata in vigore e norme transitorie

Art. 73. Entrata in vigore del regolamento

1. Dalla data di entrata in vigore del presente regolamento risulta abrogato il regolamento edilizio previgente.
2. L'entrata in vigore del presente regolamento non comporta la decadenza della Commissione edilizia comunale in carica che continuerà a svolgere le proprie funzioni fino alla scadenza del proprio mandato.
3. Alle domande di Permesso di costruire pendenti, alle Segnalazioni certificate di inizio attività (SCIA) depositate e a ogni altra procedura edilizia pendente prima dell'entrata in vigore del presente regolamento continuano ad applicarsi le norme del precedente Regolamento edilizio.

APPENDICE

1. Schemi interpretativi delle norme igienico sanitarie

SCHEMA 1. ALTEZZA ABITABILE

Art. 34 Definizioni, comma 2, lett. e) del REC

Altezza abitabile: si considera altezza abitabile quella misurata dal pavimento finito fino all'estradosso degli elementi strutturali secondari (travetti o "canteri") ossia all'intradosso del tavolato

L'altezza abitabile H è la dimensione misurata dal pavimento al soffitto di un locale. La norma precisa che in questa misura non si considerano *"eventuali elementi strutturali principali emergenti e la struttura secondaria costituita dal travetto o "cantere"*. Tali elementi solitamente sono rappresentati da travature che sporgono dallo spessore del solaio e poco rilevano ai fini dell'abitabilità del locale (figura 1a).

Per un solaio in legno, o altro materiale, il metodo di misurazione dell'altezza abitabile è lo stesso di cui sopra: dal pavimento al soffitto esclusi *"eventuali elementi strutturali principali emergenti"*. (figura 1b).

Figura 1
Figura 1a

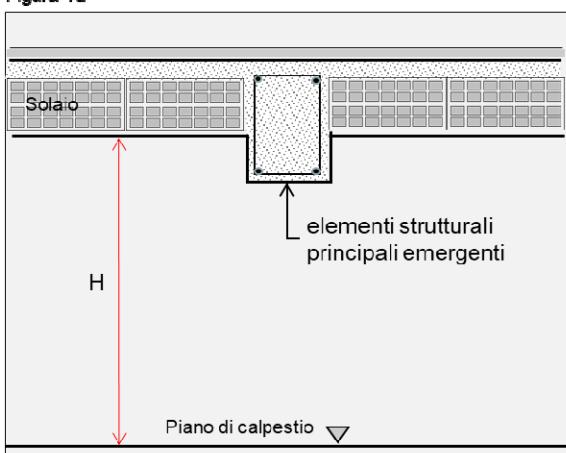
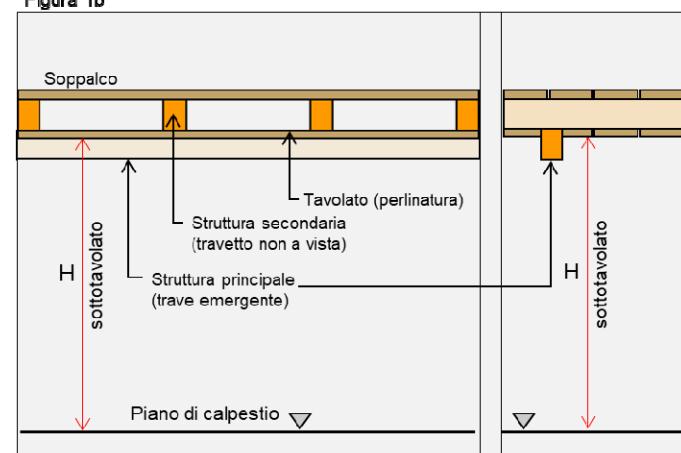
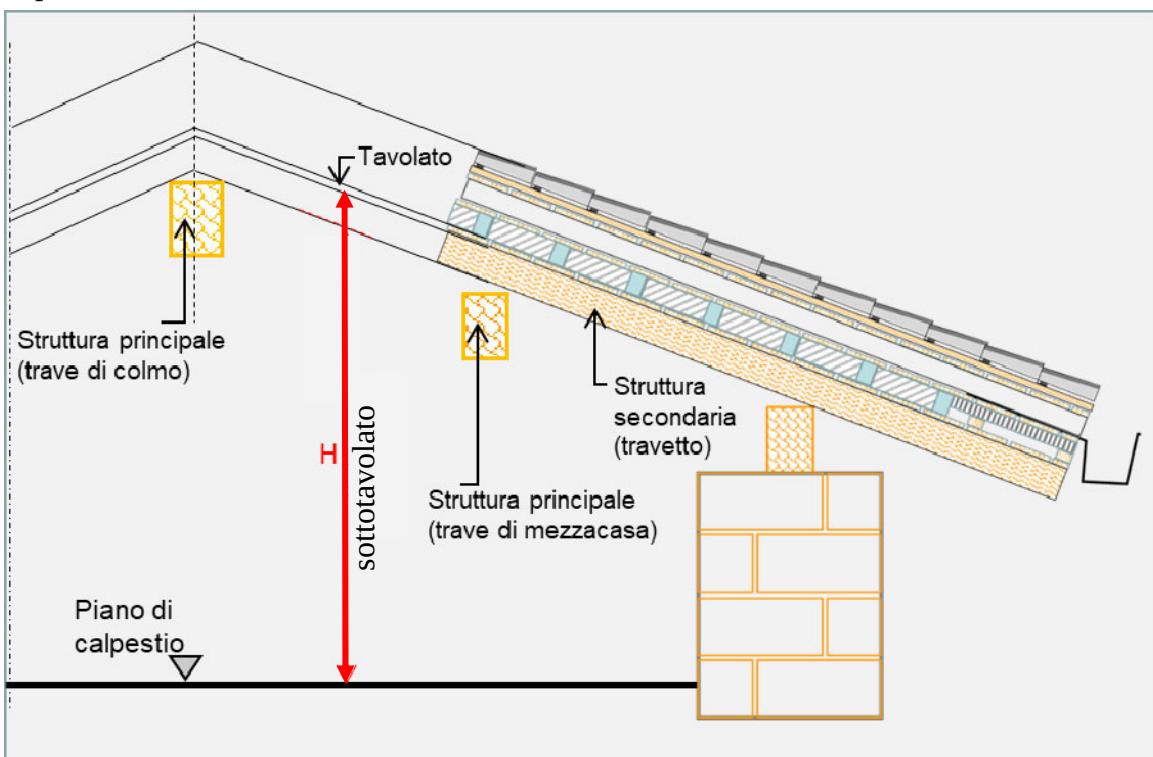
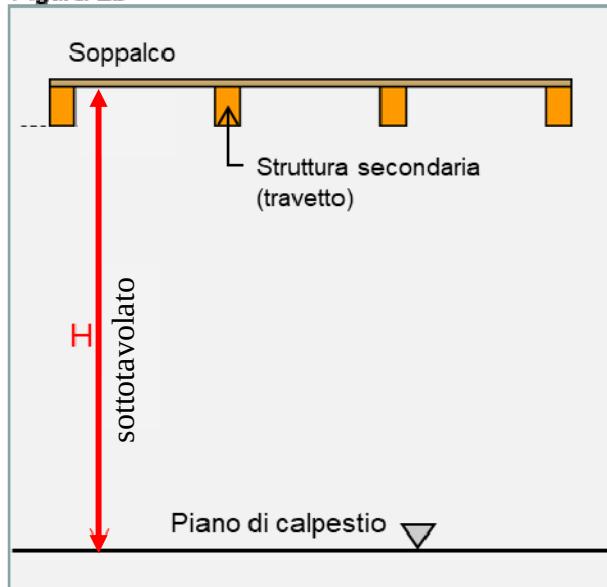
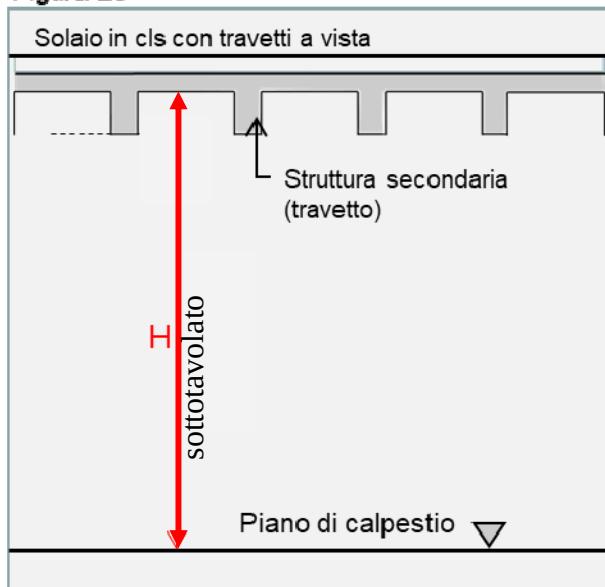


Figura 1b



Il secondo capoverso della norma precisa l'altezza per quanto riguarda i sottotetti, i soppalchi e i solai con struttura portante a vista.

Per queste strutture la misura dell'altezza abitabile ha origine dal pavimento fino all'estradosso della struttura secondaria a vista (travetto) (figura 2) e con esclusione di eventuali sporgenze strutturali principali analogamente a quanto sopra. In particolare, per quanto riguarda i sottotetti, non si tiene conto della cosiddetta trave di colmo, e delle mezzecase che sorreggono la struttura secondaria (travetti) (figura 2a).

Figura 2**Figura 2a****Figura 2b****Figura 2c**

SCHEDA 2. VOLUME ABITABILE

Art. 34 Definizioni, comma 2, lett. h) del REC

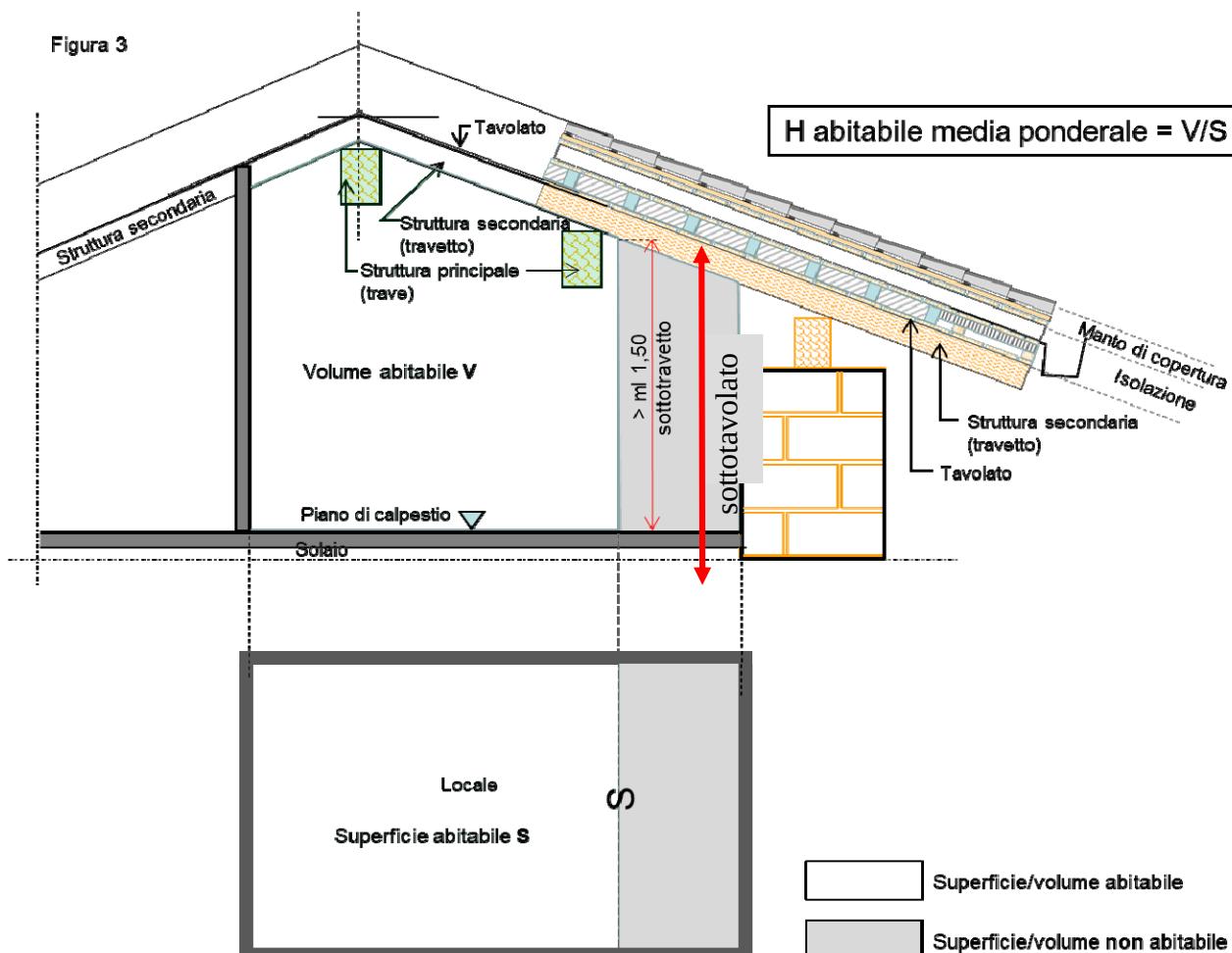
Volume abitabile: è il volume sotteso dalla superficie abitabile.

Il calcolo del volume abitabile fa evidentemente riferimento alla superficie abitabile e alle altezze abitabili come definite dal regolamento ed illustrate più sopra (Scheda 1, figure 1 e 2).

Per un locale di forma regolare, il volume abitabile è dato dalla superficie abitabile per l'altezza abitabile. Per un locale "irregolare", con soffitto di altezze diverse, il riferimento è all'altezza abitabile media ponderale che è data dal rapporto tra volume e superficie abitabili.

Il volume abitabile deve rispettare le altezze minime stabilite dalla norma (art. 41 *Altezza minima dei locali*, commi 1, 2 e 3 del Regolamento edilizio comunale). In particolare si evidenzia che non può essere considerato abitabile uno spazio di altezza inferiore a m 1,50 (figura 3), pur potendo tale spazio fare parte del locale senza tuttavia costituirne volume o superficie abitabili. Il REC può comunque fissare un'altezza minima anche per questi spazi, orientativamente intorno a m 1,20.

Figura 3



compreso lo spazio fra i travetti ("caneri")

SCHEDA 3. DEFINIZIONE DI SOPPALCO

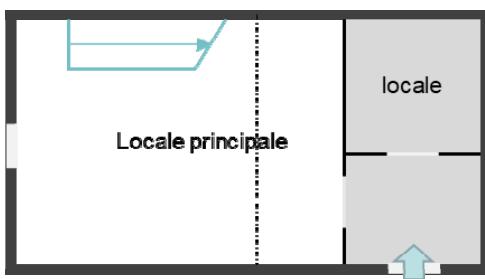
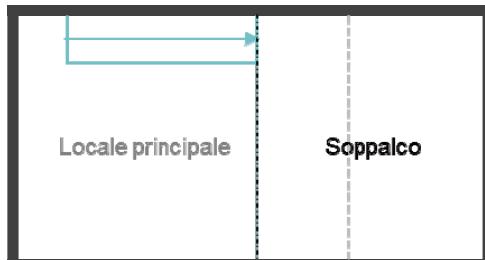
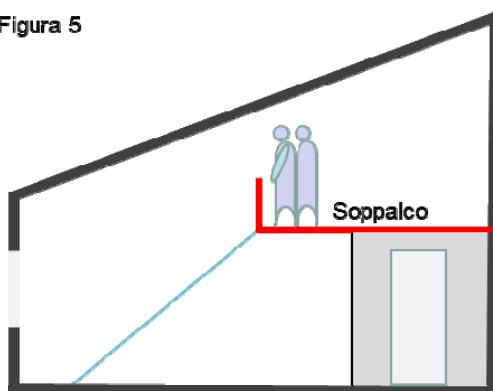
Art. 34 Definizioni, comma 2, lett. d) del REC

Soppalco: si definisce soppalco lo spazio ricavato mediante la realizzazione di un piano di calpestio all'interno di un locale principale con almeno un lato libero che affaccia sul locale medesimo, tale spazio può estendersi parzialmente o totalmente anche sopra altri locali usufruendone il soffitto. In presenza di uno o più locali a livello del soppalco, indipendentemente dalla dimensione di questo, si determina la costituzione di un piano.

Il soppalco è una struttura ricavata all'interno di un locale detto “principale” ad un’altezza minima di m 2,20 rispetto al piano di calpestio del locale stesso (vedi figure 5 e 9).

La condizione principale e necessaria del soppalco è di avere un affaccio sul locale principale costituito da almeno un lato libero sullo stesso.

Figura 5



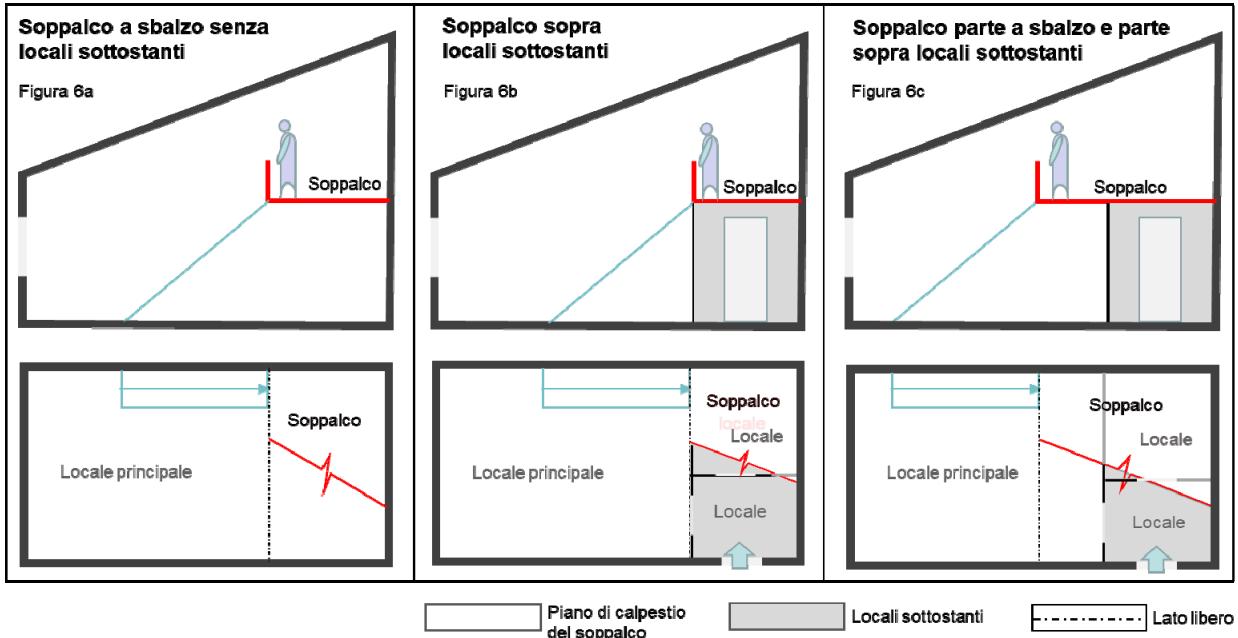
	Piano di calpestio del soppalco
	Altri locali
	Lato libero

Il soppalco può avere forme e realizzazione assai diverse:

- essere totalmente a sbalzo sopra il locale principale (a mo’ di balcone) (figura 6a);
- usufruire del soffitto di locali sottostanti (figura 6b);
- essere collocato in parte sopra locali sottostanti e in parte a sbalzo sul locale principale (figura 6c).

Giova precisare che il soppalco è una struttura “interna” ad un locale principale che ne aumenta la SUN, ma gode di altezze abitabili inferiori alla norma (min. m 2,20). Ciò comporta che la superficie dell’aggetto sopra il locale principale deve avere dimensioni contenute entro limiti prestabiliti (massimo il 40% della SUN del locale principale) onde non creare nocimento e per garantire una vivibilità adeguata.

Figura 6



SCHEDA 4. QUANDO IL SOPPALCO COSTITUISCE PIANO

Definizione art. 3, comma 6. lett. d) del DPP 19 maggio 2017, n. 8-61/Leg.

Piano fuori terra di un edificio: si considera piano fuori terra di un edificio il piano emergente dalla linea di spiccato; non si considera piano il sottotetto che non determina superficie utile lorda (SUL). **Sono esclusi i soppalchi con superficie utile netta (SUN) inferiore alla metà del piano sottostante.**

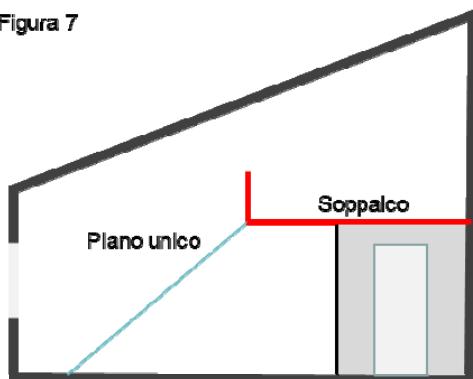
Art. 34 Definizioni, comma 2, lett. d) del REC

In presenza di uno o più locali a livello del soppalco, indipendentemente dalla dimensione di questo, si determina la costituzione di un piano.

Le norme cui fare riferimento sono la definizione di “piano fuori terra” dell’art. 3 comma 6 lett. d) del Regolamento Urbanistico Edilizio Provinciale e l’art. 34 comma 2 lett. d) del Regolamento Edilizio Comunale.

1. Il soppalco costituisce piano di un edificio nel caso in cui la superficie utile netta (SUN) dello stesso superi la metà della SUN del piano sottostante (figura 7). Resta fermo comunque che la superficie del soppalco concorre a formare la SUN dell’intero edificio qualunque sia la sua dimensione.

Figura 7



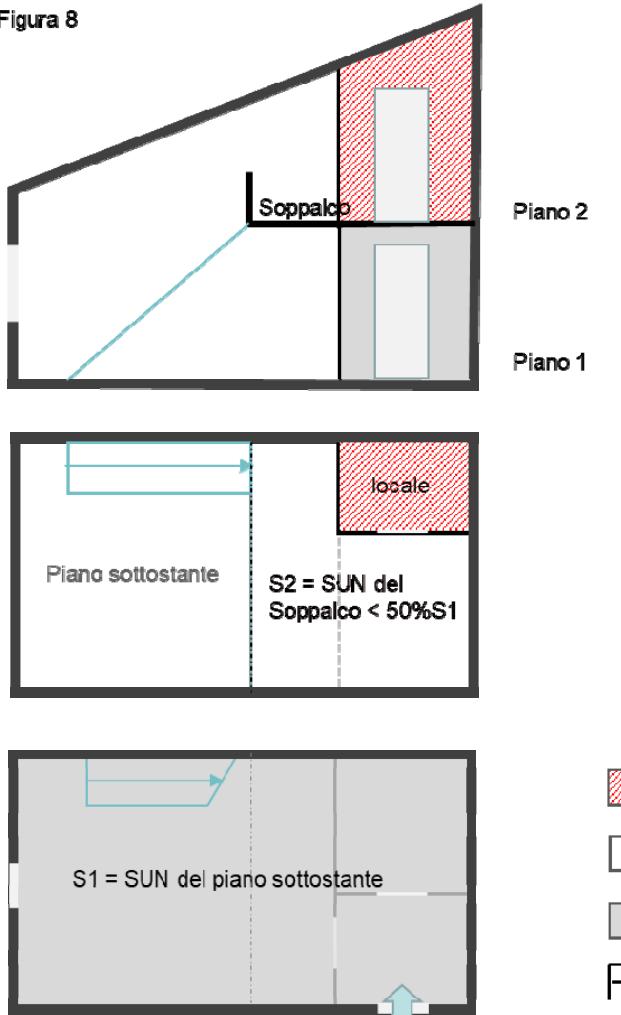
Il soppalco con superficie utile netta (SUN) inferiore alla metà del piano sottostante non costituisce piano.



<input type="checkbox"/>	S2 Piano di calpestio del soppalco
<input type="checkbox"/>	S1 = SUN del piano sottostante
<input type="checkbox"/>	Lato libero

2. Il soppalco deve essere privo di locali chiusi perché in caso contrario lo stesso costituisce piano come illustrato in figura 8. La presenza di uno o più locali, anche accessori, a livello del soppalco, indipendentemente dalla sua dimensione, determina la costituzione di un piano ai sensi dell'art. 3, comma 6, lett. d) del Regolamento Urbanistico Edilizio Provinciale. Ciò non tanto in riferimento al soppalco, quanto alla semplice presenza dei locali, i quali costituiscono piano a tutti gli effetti indipendentemente dalla presenza o meno di un soppalco.

Figura 8



SCHEDA 5. DIMENSIONI DEL SOPPALCO**Art. 43 Soppalchi, comma 1, lett. a) e b) e comma 2, lett. b) del REC****Dimensioni del soppalco:**

la parte di soppalco aggettante, che insiste sopra un locale principale, (escluse eventuali parti insistenti sopra altri locali) non deve superare il 40% della superficie abitabile del locale soppalcato;

l'altezza abitabile minima dello spazio sottostante il soppalco non deve essere inferiore a metri 2,20 misurata dal pavimento del locale principale all'intradosso del soppalco o della struttura secondaria dello stesso qualora sia a vista.

nel caso di soppalchi con soffitto inclinato, avente pendenza superiore al 30%, lo spazio soprastante il soppalco deve avere altezza minima non inferiore a metri 1,50 e altezza media ponderale non inferiore a metri 2,20, riferita all'intradosso del soffitto o della struttura secondaria della copertura qualora sia a vista e calcolata come rapporto fra il volume e la superficie abitabile ad esso sottesa.

- Il soppalco di SUN superiore alla metà della SUN del piano sottostante costituisce piano.
- La parte di soppalco aggettante sopra il locale principale non può avere superficie superiore al 40% della SUN di quest'ultimo (figure 9, 10, 11).
- L'altezza abitabile minima dello spazio sottostante il soppalco non può essere inferiore a metri 2,20 misurata come illustrato nelle figure 1 e 2 della scheda 1. Giova precisare, a tal proposito, che le altezze abitabili di eventuali locali sottostanti, il cui soffitto costituisce soppalco (figure 6b e 6c della scheda 3), dovranno rispettare le misure stabilite dalle norme per i locali abitabili o accessori ai sensi dell'art. 37 *Altezza minima dei locali*, commi 1 e 2 del REC. In buona sostanza l'altezza ridotta di metri 2,20 è consentita solo per la parte aggettante sul locale principale, nonché per locali accessori.
- In caso di soppalchi con soffitto inclinato più del 30%, l'altezza minima non può essere inferiore a metri 1,50 misurata come illustrato nelle figure 2a e 9a e altezza media ponderale di metri 2,20.

Figura 9

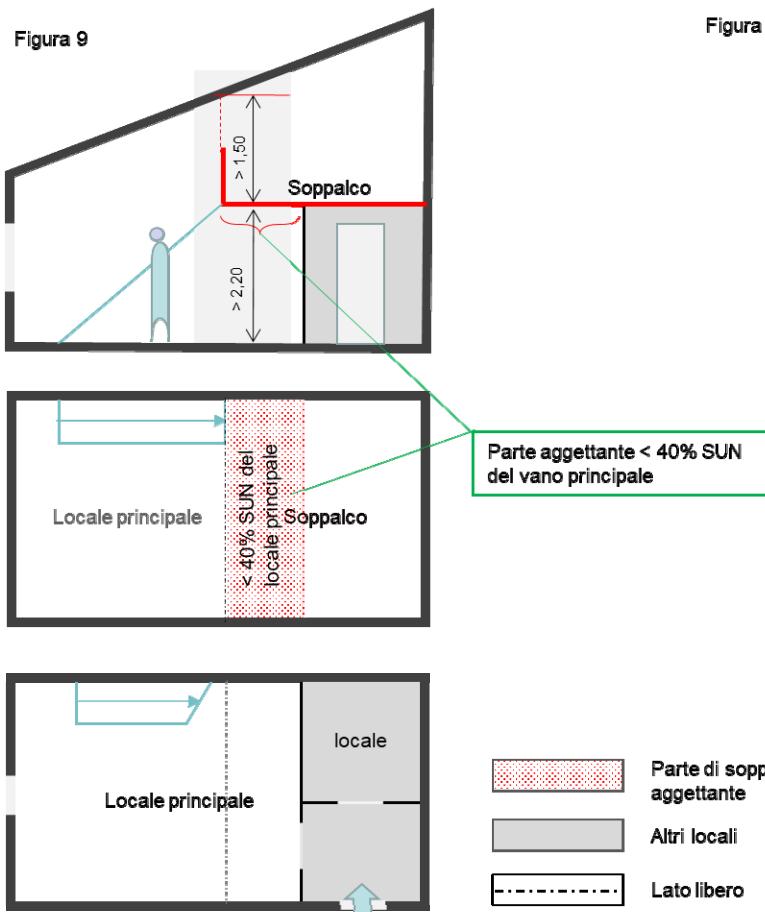
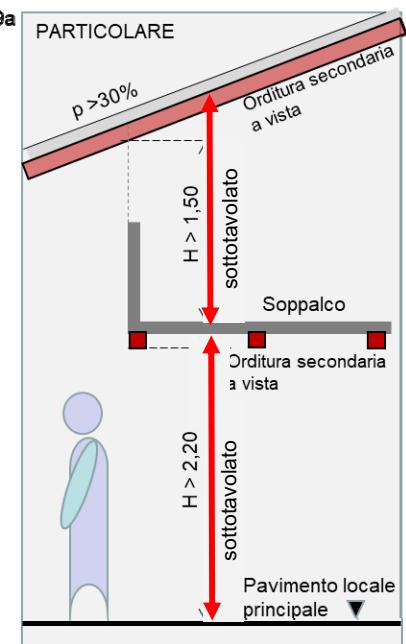


Figura 9a



SCHEDA 6. MODALITA DI UTILIZZO DEL SOPPALCO

Definizione art. 3, comma 6. lett. d) del DPP 19 maggio 2017, n. 8-61/Leg.

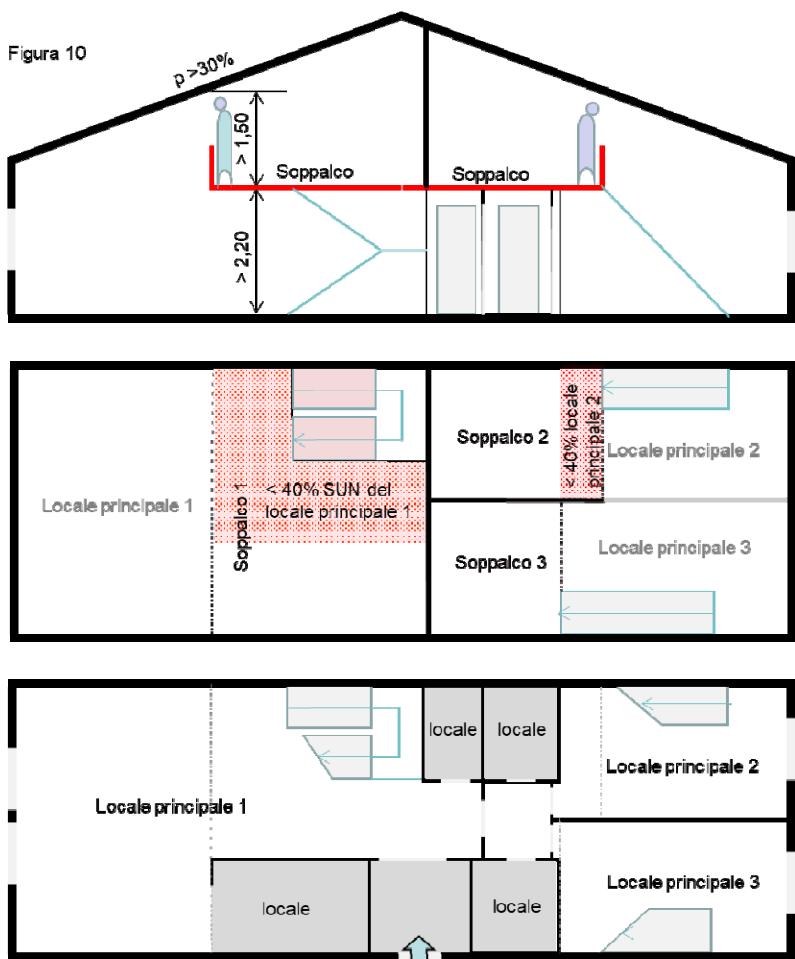
Il soppalco costituisce piano con SUN maggiore della metà della SUN del piano sottostante

Il soppalco può essere compartimentato in più zone a servizio di più locali. In tal caso ogni parte costituisce soppalco del locale cui si riferisce a condizione che la stessa abbia almeno un lato aperto sul locale medesimo (figura 10).

La superficie del soppalco è data dalla somma delle SUN dei vari compatti, qualora tale superficie superi il 50% della SUN dell'intero piano sottostante, il soppalco costituisce piano.

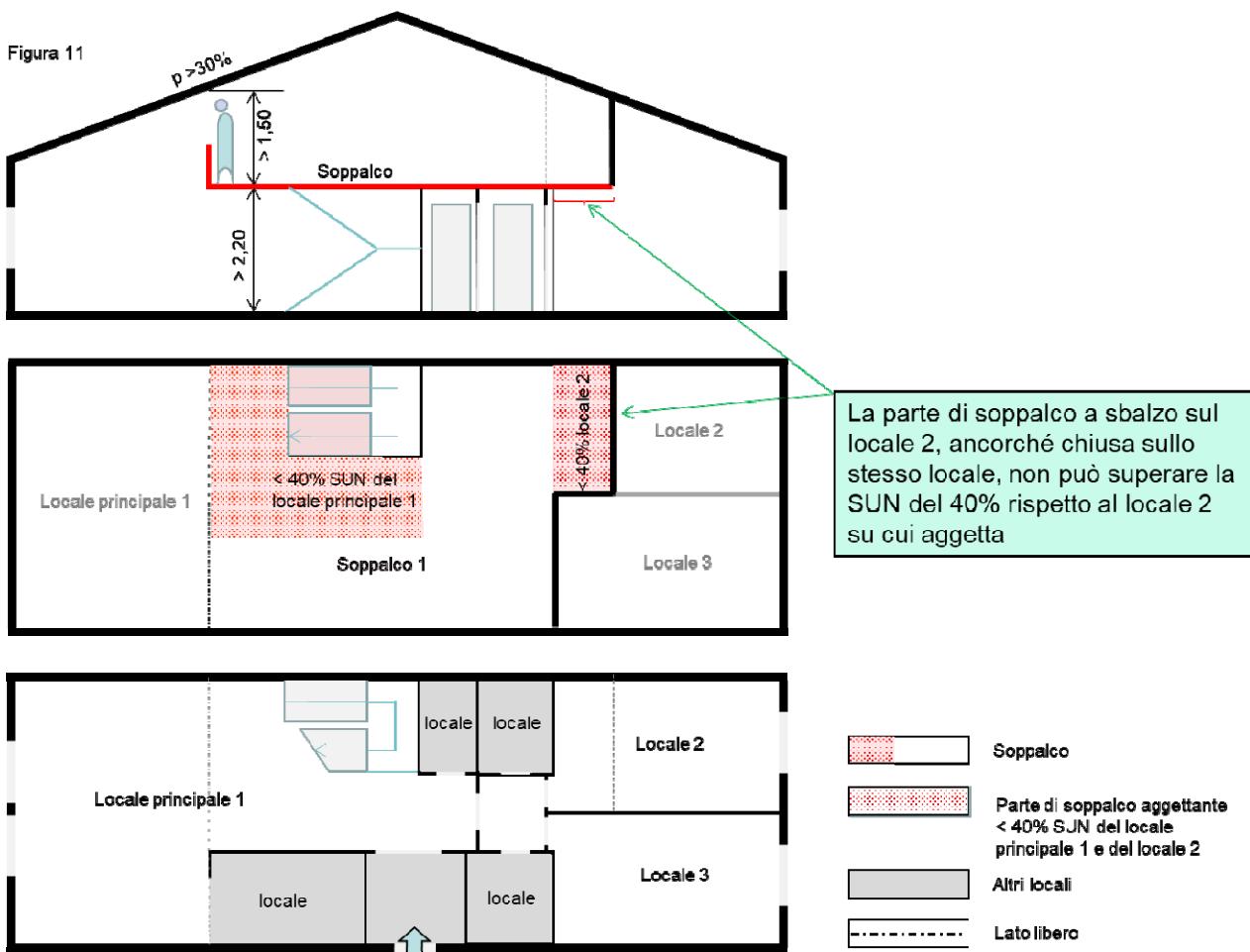
Il rapporto tra la superficie aggettante del soppalco e la superficie del relativo locale principale (40%) va rispettato con riferimento ad ognuno dei locali.

Nella figura 10 il soppalco è suddiviso in tre porzioni ognuna delle quali costituisce soppalco dei locali sottostanti su cui si affacciano. I soppalchi 1 e 2 aggettano per una porzione sui rispettivi locali principali con una superficie che non può superare il 40% della superficie dei rispettivi locali 1 e 2. Il soppalco 3 è di pertinenza del locale 3, ma la sua superficie non sporge su di esso e pertanto non ha il vincolo del rapporto del 40%.



Un caso particolare è rappresentato da un soppalco a servizio di un locale principale parzialmente o totalmente a sbalzo sopra altri locali, ma chiuso su questi (figura 11, locale 2). Si precisa che anche in questo caso la superficie della parte aggettante (chiusa sul locale 2) non può essere superiore al 40% della superficie del locale sottostante ancorché non sia di sua pertinenza.

Nell'esempio della figura 11 il soppalco è interamente di pertinenza del locale principale 1, essendo aperto solo su questo. Oltre che sul locale 1, esso aggetta in parte anche sul locale 2, ma in modo completamente chiuso. Anche in questo caso la superficie aggettante sopra il locale 2 (pur non costituendone soppalco) deve essere inferiore al 40% della sua superficie. Ciò in base al principio di garantire un'adeguata vivibilità come più sopra illustrato (scheda 3).



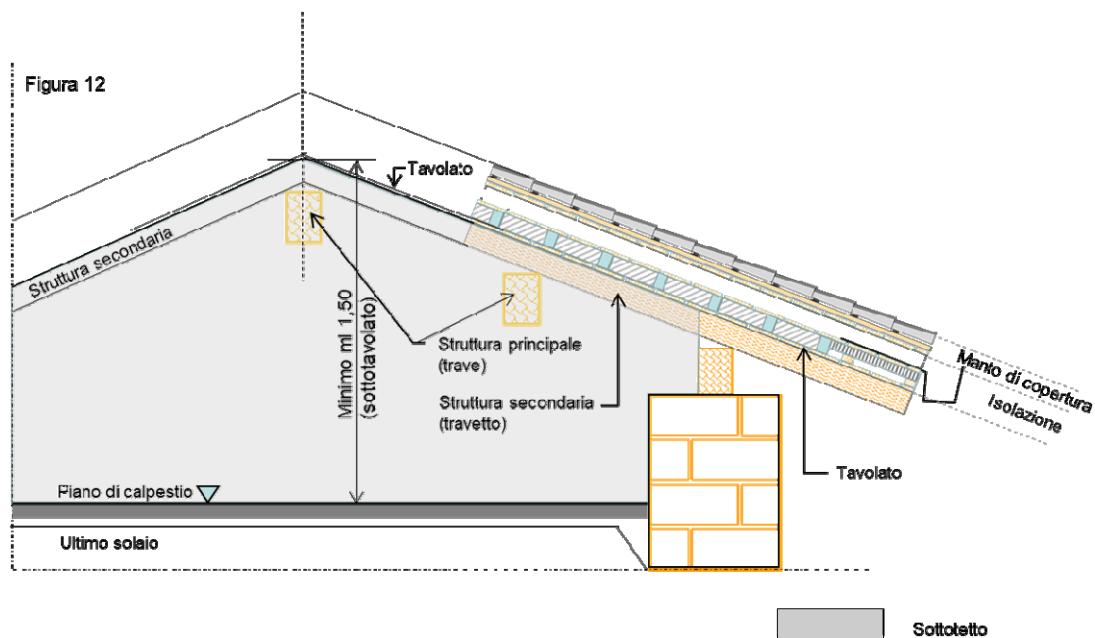
SCHEDA 7. SOTTOTETTO

Art. 3, comma 6, lett. e) del DPP n. 8-61/Leg del 19.5.2017

sottotetto: spazio compreso tra l'ultimo solaio di un edificio e la copertura, avente un'altezza minima di 1,50 metri, misurata dal piano di calpestio all'intradosso della copertura (sottotavolato) nel punto di colmo, senza tenere conto degli elementi strutturali.

La condizione per definire “sottotetto” il volume compreso tra l’ultimo solaio e la copertura di un edificio è di avere un’altezza minima di metri 1,50 tra il piano di calpestio (estradosso) dell’ultimo solaio e il sottotavolato misurata nel punto di colmo della copertura. La norma è molto chiara nello specificare i punti di riferimento per la misurazione dell’altezza, cioè il piano di calpestio e il tavolato posto sopra la struttura secondaria del tetto (travetti), senza pertanto tenere conto della struttura del tetto né primaria né secondaria (figura 12).

Si precisa che tale disposizione (art. 3, comma 6, lett. e) del Regolamento Urbanistico Edilizio Provinciale) riguarda solo la definizione di sottotetto e non anche il metodo di misurazione dell’altezza abitabile dei locali ai fini igienico-edilizi.

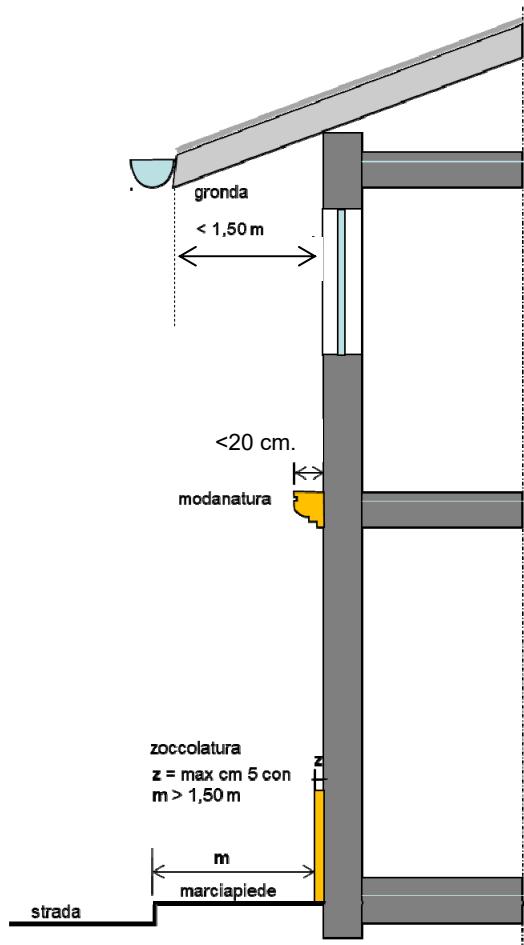


2. Schemi interpretativi delle Sporgenze su vie e piazze pubbliche

Zoccolo degli edifici e modanature

Art. 62, comma 1, lett. a) e b) del REC

- a) Lo zoccolo degli edifici per una sporgenza di non più di 5 cm purché la larghezza del marciapiede non venga ridotta a meno di metri 1,50;
- b) le modanature, i rilievi per una sporgenza non superiore a 20 cm.



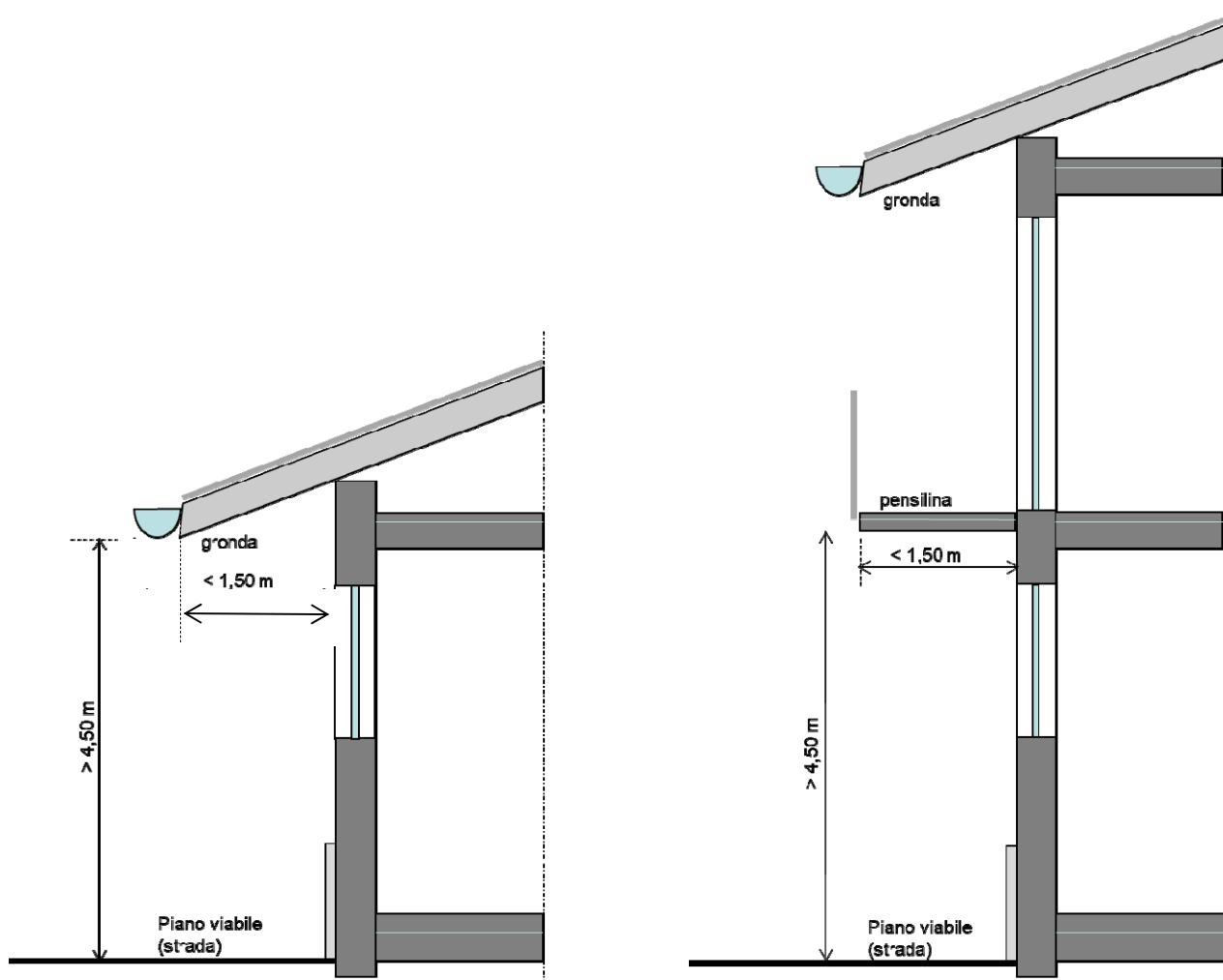
Gronda e pensiline

Art. 62, comma 1, lett. c) del REC

I poggioli, le gronda e le pensiline aggettanti per non più di metri 1,50 purché poste ad un'altezza netta superiore a metri 4,50

Le due figure che seguono rappresentano:

- la prima l'altezza delle gronda e delle pensiline rispetto al piano pedonale;
- la seconda l'altezza delle gronda e delle pensiline rispetto al piano viabile.

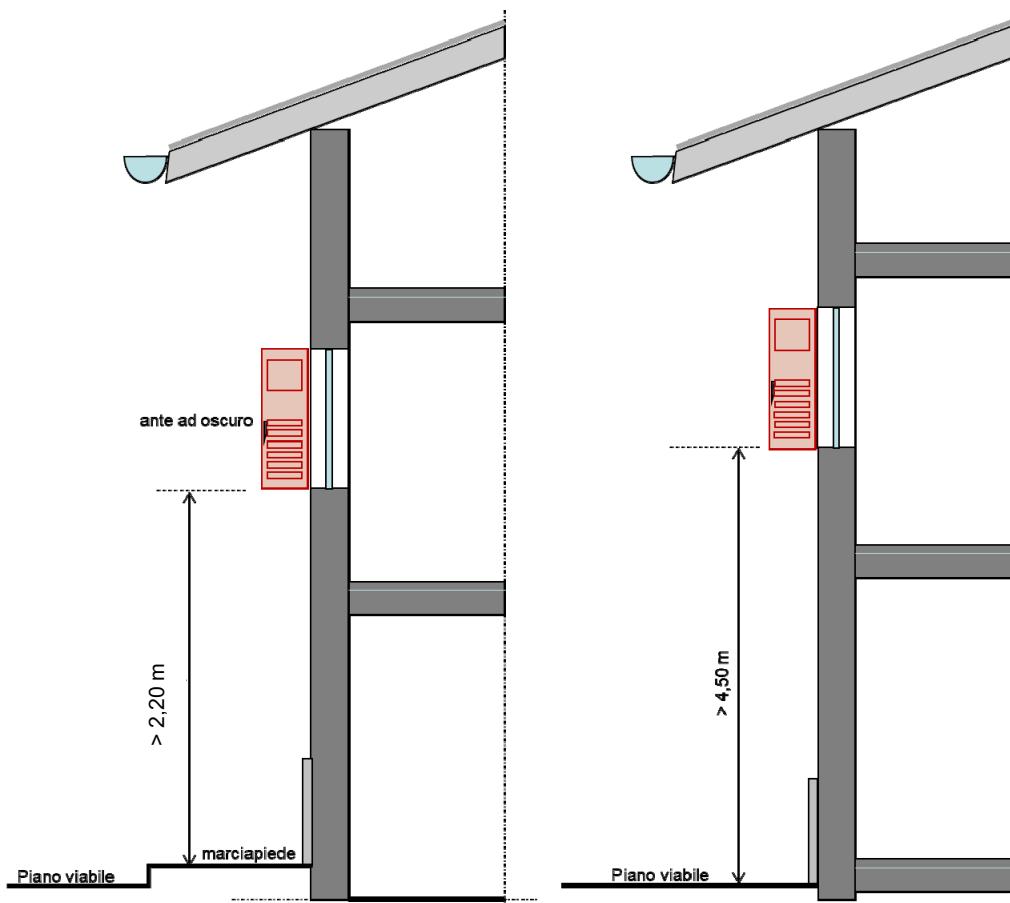


Ante a oscuro (imposte)**Art. 62, comma 1, lett. d) del REC**

Le ante ad oscuro (imposte), purché poste ad un'altezza netta superiore a metri 2,20 dal piano del marciapiede e a metri 4,50 dal piano viabile.

Le due figure rappresentano:

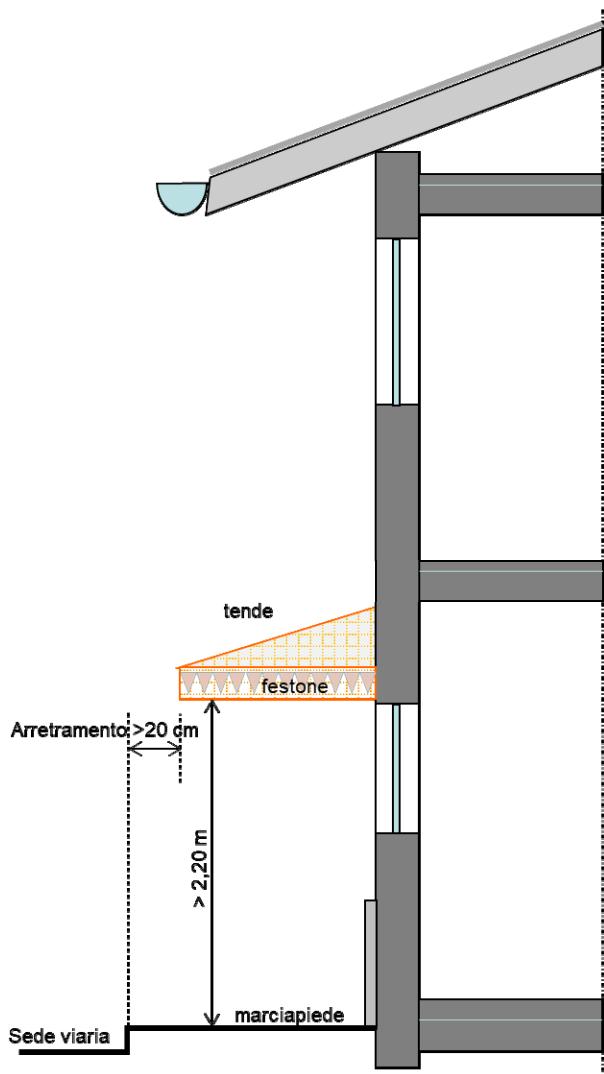
- la prima l'altezza delle ante a oscuro (imposte) rispetto al piano pedonale;
- la seconda l'altezza delle ante a oscuro (imposte) rispetto al piano viabile.



Tende**Art. 62, comma 1, lett. e) del REC**

Le tende, purché poste ad un'altezza netta minima in ogni posizione (sia aperte che chiuse) di metri 2,20 dal marciapiede compresi eventuali elementi di finitura (festone), arretrate di almeno 20 cm dalla sede viaria, non impediscano o confondano la segnaletica stradale e non creino pericolosità al pubblico transito;

La normativa non prevede la realizzazione di tende sopra il piano viabile, ma solo sopra lo spazio pedonale ad un'altezza minima di m 2,20 compresi tutti gli elementi di finitura come ad esempio i festoni. La disposizione obbliga inoltre ad un arretramento rispetto al limite viario di almeno cm 20.

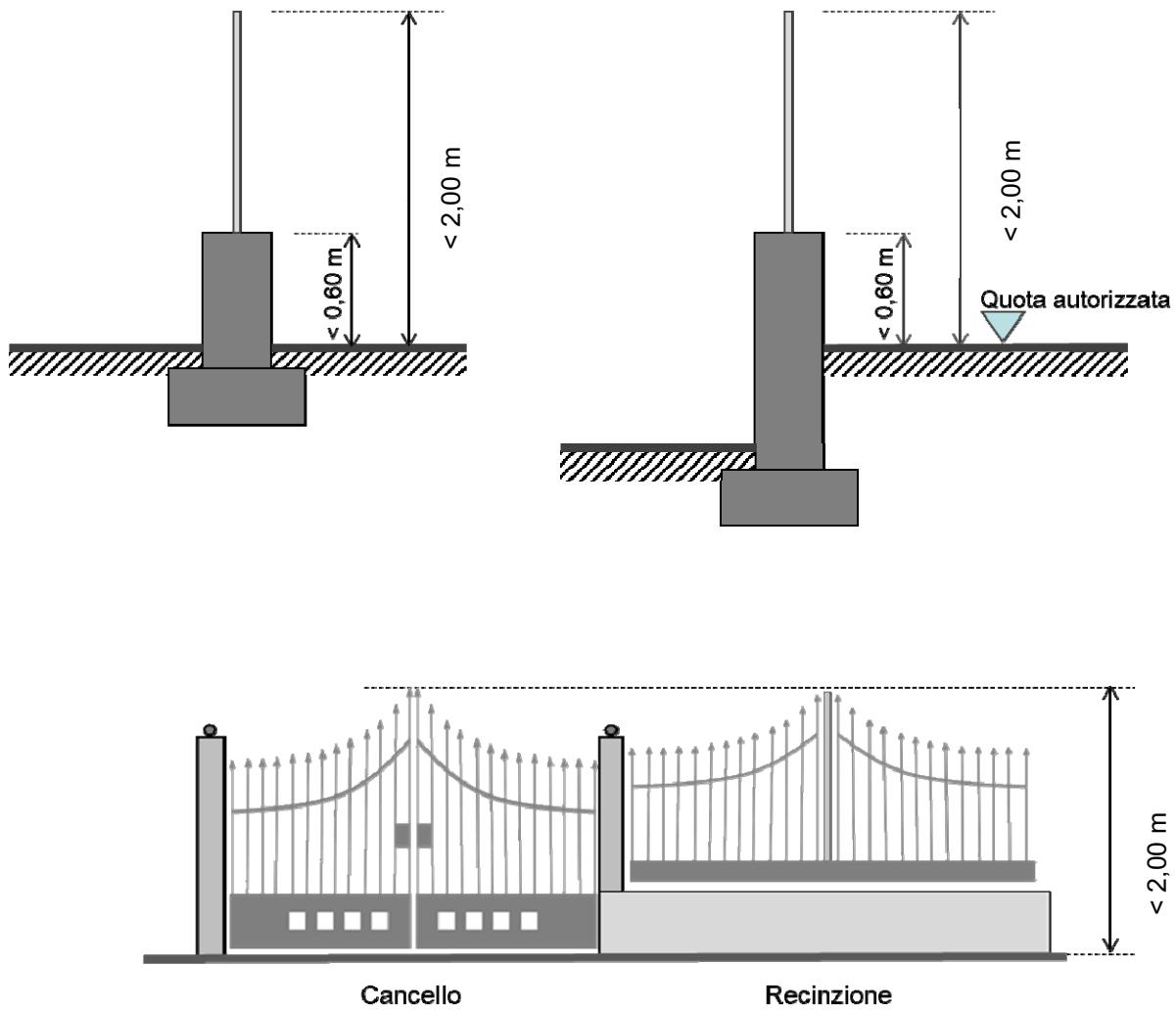


3. Schemi interpretativi delle dimensioni delle recinzioni

Recinzioni delle aree.

Art. 68, comma 3-4 del REC

Entro le zone insediate, qualora la recinzione sia realizzata con struttura piena, questa non dovrà superare l'altezza di metri 0,60, misurata dalla quota stradale o dal piano di campagna se autorizzato a quota superiore. L'altezza totale della recinzione, compreso il muro, non può superare i metri 2,00.



4. Caratteristiche di idoneità degli alloggi a canone sostenibile.

ALLEGATO 2 del DPP 17-75/Leg. del 2011 "Regolamento in materia di edilizia abitativa pubblica (legge provinciale 7 novembre 2005, n. 15 "Disposizioni in materia di politica provinciale della casa e modificazioni della legge provinciale 13 novembre 1992, n. 21 (Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa)", articolo 11"

Allegato 2 del DPP 12 dicembre 2011, n. 17-75/Leg				
Allegato 2)				
Caratteristiche di idoneità degli alloggi a canone sostenibile				
Numero componenti il nucleo	Superficie utile massima	Superficie utile minima	Numero minimo stanze da letto	Numero massimo stanze da letto
1	45	35	1	1
2	55	45	1	2
3	70	55	2	3
4	75	60	2	3
5	80	65	2	4
6	90	75	3	4
7	105	90	3	4
8	110	95	3	5
9	120	105	4	5
10	130	115	5	6

Per ogni ulteriore componente oltre i 10 si applica un aumento di 10 metri quadrati di superficie utile massima e di una stanza da letto ogni 3 persone.